

**UNIVERZITA PALACKÉHO V OLMOUCI**  
**Filozofická fakulta**  
**Katedra romanistiky**

**Traduzione commentata dei saggi scelti da**  
***Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini**

**A Translation with Commentary of Pier**  
**Paolo Pasolini's Selected Essays from *Scritti***  
***corsari***

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Alžběta Juříková  
Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc 2015

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Lenky Kováčové a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne .....

Podpis .....

*Poděkování:*

*Chtěla bych poděkovat Mgr. Lence Kováčové za odborné vedení této bakalářské práce a za její cenné rady.*

*Díky patří také všem vyučujícím, se kterými jsem se setkala v průběhu svého dosavadního studia. Mnohé mi předali a naučili mě spoustu novému.*

*Dále bych ráda poděkovala své rodině a nejbližším za jejich velkou podporu v průběhu psaní této práce a vytvoření ideálních podmínek ke studiu.*

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>5</b>
<b>1 L'arte della traduzione</b> .....	<b>6</b>
1.1 La figura del traduttore .....	9
1.2 Tipi di traduzione .....	9
1.3 Strategie della traduzione tradizionali.....	10
<b>2 Vita e opere di Pier Paolo Pasolini</b> .....	<b>12</b>
<b>3 La traduzione</b> .....	<b>14</b>
3.1 La traduzione del primo saggio .....	14
3.2 La traduzione del secondo saggio .....	20
<b>4 Processo della traduzione</b> .....	<b>24</b>
<b>4.1 Il piano stilistico</b> .....	<b>24</b>
4.1.1 Ripetizioni.....	25
<b>4.2 Il piano morfo-sintattico</b> .....	<b>26</b>
4.2.1 La struttura sintattica .....	26
4.2.2 Punteggiatura.....	30
4.2.3 Declinazione degli antroponimi.....	32
<b>4.3 Il piano lessicale</b> .....	<b>34</b>
4.3.1 Impiego dei neologismi .....	34
4.3.2 Impiego del lessico elevato .....	35
4.3.3 Forestierismi.....	35
4.3.4 Toponimi .....	36
<b>4.4 Il contesto socio-politico</b> .....	<b>37</b>
4.4.1 Richard Nixon e lo scandalo Watergate.....	37
4.4.2 Partito Comunista Italiano.....	38
4.4.3 Democrazia Cristiana .....	38
<b>Conclusione</b> .....	<b>40</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>42</b>
<b>Annotazione</b> .....	<b>44</b>
<b>Allegati</b> .....	<b>I</b>

## Introduzione

Ci siamo decisi a scegliere la traduzione commentata per la nostra tesi dopo aver seguito presso l'Ateneo di Firenze un corso semestrale sulla produzione letteraria e cinematografica di Pier Paolo Pasolini. La traduzione è stata da sempre il nostro interesse e la consideriamo un ramo della linguistica applicata pratico e proficuo dal punto di vista professionale. La traduzione richiede molte esperienze e pratica, perciò la nostra tesi ci potrebbe quindi aiutare a perfezionare le nostre competenze. Nel futuro vorremmo lavorare come traduttrice e siamo molto grati per quest'opportunità di migliorare con l'aiuto di un relatore esperto nella materia.

Una grande parte degli articoli del rinomato scrittore e poeta Pier Paolo Pasolini sono stati già tradotti in ceco da Tomáš Matras e sono usciti sotto il titolo *Zuřivý vzdor*<sup>1</sup>. Per questa tesi abbiamo scelto due saggi, non tradotti ancora in ceco, tratti dalla raccolta *Scritti corsari*. I due saggi s'intitolano *I Nixon italiani* e *L'ignoranza vaticana come paradigma dell'ignoranza della borghesia italiana*.

Il titolo del primo capitolo è *L'arte della traduzione*. In questa parte della tesi presentiamo alcuni aspetti della teoria della traduzione. Parliamo della traduzione in connessione con la linguistica, della figura del traduttore, della storia della traduzione e delle strategie della traduzione tradizionali.

Nel capitolo seguente della nostra tesi descriviamo nelle linee generali la vita e le opere di Pier Paolo Pasolini, per offrire un quadro introduttivo alla nostra traduzione. Anche se Pasolini visse una vita molto attiva e interessante, dovevamo descriverla molto brevemente. Immediatamente segue la propria traduzione, la quale rappresenta la parte fondamentale del nostro lavoro.

Al fine di conservare la continuità con il testo, riportiamo il commento alla traduzione immediatamente nel terzo capitolo. Questa parte illustra il processo e i meccanismi della traduzione, esponendo i mezzi necessari per ottenere il risultato migliore. Il commento è suddiviso in diversi piani, secondo la tradizione linguistica: il piano stilistico, morfo-sintattico e lessicale. Esistono addirittura altri piani linguistici, noi, tuttavia, potevamo concentrarci solo su alcuni aspetti del testo. Il capitolo si chiude con i ritratti concisi dei partiti politici italiani e dell'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, ai quali si accenna nel testo originale.

---

<sup>1</sup> Pasolini, Pier Paolo, *Zuřivý vzdor*, trad. Tomáš Matras, Praha: Fra, 2011.

# 1 L'arte della traduzione

Ogni giorno ci troviamo in situazioni quando siamo costretti a tradurre testi o discorsi da una lingua straniera nella nostra madrelingua. Grazie alla globalizzazione e all'invenzione dell'internet abbiamo a nostra disposizione una somma enorme di informazioni nella maggior parte delle lingue esistenti. Siamo circondati da testi scritti in linguaggi stranieri, soprattutto in inglese, il che ci porta alla posizione del traduttore. Nel passato la traduzione toccò in primo luogo le persone colte e i letterati, che avevano accesso ai libri, giacché i libri non furono un articolo abituale del mercato come oggi. Al presente la traduzione è essenziale tanto per la gente comune quanto per gli intellettuali.

Definire la **traduzione** non è un compito facile. Ján Vilikovský in *Preklad ako tvorba* definisce la traduzione come la riproduzione corrispondente funzionalmente a un'informazione compresa in un testo di una lingua, attraverso mezzi di un'altra lingua. Costituisce una riproduzione equivalente e intera dell'informazione.<sup>2</sup> Il termine traduzione è spiegato nel dizionario Treccani con parole piane come: "L'azione, l'operazione e l'attività di tradurre da una lingua in un'altra un testo scritto o anche orale [ . . . ]".<sup>3</sup> È necessario porre l'accento al fatto che, sorprendentemente, non si tratta di una traduzione solamente se si traduce da una lingua in un'altra, ma anche all'interno di una stessa lingua.

La teoria della traduzione, cioè traduttologia, compare una scienza interdisciplinare. Si tratta di una disciplina piuttosto giovane, perché è emersa nell'Ottocento. I primi testi, che si occupavano dell'analisi della traduzione, risalgono agli anni Trenta. I nomi collegati con la nascita della **traduttologia** sono Ferdinand de Saussure, Leonard Bloomfield e Otto Jespersen.

Se diciamo, che si tratta di una scienza interdisciplinare, possiamo includere le discipline come per esempio sociolinguistica, linguistica testuale, psicolinguistica, stilistica, linguistica pragmatica e molte altre. Fondamentali nella teoria della traduzione sono poi i rapporti mutuali tra queste discipline e addirittura il contesto ampio del testo dato, della situazione e della cultura.<sup>4</sup> In conformità a questi rapporti si forma l'approccio macro, che determina le decisioni

---

<sup>2</sup> Vilikovský, Ján, *Preklad ako tvorba*, Bratislava: Slovenský spisovateľ, 1984, p. 27.

<sup>3</sup> Traduzione: Vocabolario online. *Treccani.it: L'enciclopedia italiana* [online]. [cit. 2015-03-31].  
Accessibile da: <http://www.treccani.it/vocabolario/traduzione/>

<sup>4</sup> Knittlová, Dagmar, *K teorii i praxi překlada*, Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2000, p. 5.

strategiche e che mette il testo nell'ambito determinato. Dopo questo si procede all'approccio micro, il quale prende in considerazione gli aspetti più individuali come la struttura grammaticale e il suo piano lessicale, che influenza le decisioni più dettagliate.<sup>5</sup>

Il testo tradotto è una cosa organica, che cambia grazie alla trasformazione soggettiva del traduttore e del lettore, anche se pare di essere un oggetto piuttosto obiettivo. Il lavoro tradotto non è una formazione omogenea, ma ibrida, che rappresenta un conglomerato di due strutture. In una tensione, e molto spesso in un disaccordo, si trovano i due strati di aspetto formale e semantico dell'originale, in opposizione alla serie di tratti linguistici e artistici, aggiunti dalla figura del traduttore.<sup>6</sup>

Il lettore concretizza nella sua mente la forma e il contenuto del materiale preciso. Anche se il traduttore ha già tradotto il testo, il processo non è finito, perché la sua funzionalità si presenta solo quando viene letto o usato dalla società; almeno da un gruppo nella società, a cui è stato destinato. Tuttavia, già la realtà, che il testo viene tradotto indica una necessità concreta della società nella cultura di destinazione.

La traduzione di qualità è percepita diversamente da molti studiosi ed esistono vari prerequisiti per soddisfarla. Una tale traduzione dovrebbe compiere almeno i tre seguenti criteri. Il discorso linguistico deve apparire naturale nel linguaggio finale. Il senso del testo tradotto deve corrispondere completamente al senso del testo originale e i destinatari di ambedue i testi dovrebbero provare impressioni simili. L'ultimo criterio consiste nel mantenere la dinamica del discorso fino a tal punto che il testo di partenza e quello d'arrivo provochino la stessa reazione.<sup>7</sup> Una tale traduzione assicura, che il testo di partenza non sarà deformato.

Un termine essenziale, connesso con la linguistica della traduzione, è l'**equivalenza**. L'equivalenza deve essere una certezza per garantire una traduzione soddisfacente, però la questione dell'equivalenza è molto complicata grazie a molti fattori. Nel trovare gli equivalenti, non è possibile evitare certi

---

<sup>5</sup> Knittlová, Dagmar, *K teorii i praxi překlada*, cit., p. 21.

<sup>6</sup> Levý, Jiří, *Úvod do teorie překlada*, Praha: Státní pedagogické nakladatelství, 1958, p. 29.

<sup>7</sup> Knittlová, Dagmar, Grygová, Bronislava, Zehnalová, Jitka, *Překlad a překládání*, Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2010, pp. 14-15.

compromessi. La traduzione si ottiene in modo svariato ed è anche difficile determinare, chi potrebbe affermare che la traduzione è veramente equivalente al testo di partenza. La persona competente potrebbe essere l'autore, il lettore, il critico oppure il traduttore.<sup>8</sup>

L'equivalente dal punto di vista della traduzione potrebbe essere definito come un mezzo oppure un insieme di mezzi, che riproduce funzionalmente in un'altra lingua un'informazione contestualmente rilevante, contenuta nel testo originale, mentre mantiene la sua invariabilità.<sup>9</sup> Il principio di base della traduzione è l'equivalenza funzionale, che significa, che la funzione deve essere compiuta allo stesso modo al livello referenziale (denotativo), pragmatico ma anche connotativo (espressivo).<sup>10</sup> Così s'intersecano tutti i piani.

I due approcci classici dello studio della traduzione sono i seguenti: uno di genere linguistico e l'altro di genere letterario-scientifico. I rappresentanti dell'approccio linguistico sono per esempio due dei cofondatori della Scuola di Praga: Vilém Mathesius e Roman Jakobson. Al centro dell'interesse della problematica linguistica si trova ciò, che distingue e nel contempo collega le due lingue: la lingua di partenza e la lingua di arrivo. La polarità tra le universalità linguistiche e i tratti specifici di singole lingue è oggetto di studio della linguistica moderna.<sup>11</sup>

La maggior parte dei lavori linguistici non tiene conto della partecipazione personale del traduttore al processo della traduzione. L'approccio letterario-scientifico, ciò nonostante, considera la traduzione come la manifestazione e l'espressione anche dell'individualità del traduttore stesso, la cui interpretazione e lo stile contribuiscono al prodotto finale.<sup>12</sup> Così si lascia lo spazio all'invenzione del traduttore. Il proponente d'approccio riportato è il teorico della traduzione e della letteratura Jiří Levý.

---

<sup>8</sup> Kufnerová, Zlata, et al., *Překládání a čeština*, Jinočany: H&H, 1994, p. 13.

<sup>9</sup> Viličkovský, Ján, *Preklad ako tvorba*, cit., p. 40.

<sup>10</sup> Knittlová, Dagmar, *K teorii i praxi překlada*, cit., p. 6.

<sup>11</sup> Levý, Jiří, *Umění překlada*, Praha: Panorama, 1983, p. 24.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 31.



## 1.1 La figura del traduttore

Il ruolo del traduttore è quello di superare le barriere interculturali.<sup>13</sup> Dovrebbe essere a conoscenza della cultura e della civiltà del paese, con cui è connesso il materiale. Il suo scopo consiste nella descrizione e nella conservazione perfetta del messaggio cruciale del lavoro. Un tale scopo riproduttivo esclude il pericolo di creare un lavoro nuovo, trasformato dal traduttore. Dopo un lungo periodo del tempo di lavoro da traduttore appare il rischio di creare le proprie associazioni personalizzate automatiche che in conseguenza risultano in traduzioni stereotipate. Un approccio unitario deve essere stabilito dal traduttore prima di iniziare la traduzione stessa e deve essere conservato durante tutto il processo della traduzione, senza una qualsiasi deviazione marcata. Lo stesso è valido per l'intenzione unitaria del traduttore.

Il traduttore di talento dovrebbe essere un uomo inventivo, pronto a portare la sua invenzione nel testo, la quale è, tuttavia, ristretta dal contesto e dallo scopo stilistico dell'autore del testo di partenza. Non è solo un lettore comune, ma un lettore con la percezione del senso e del contesto del testo molto sviluppata, dotato di un'abilità molto avanzata di analizzare il testo. La sua interpretazione scorretta potrebbe cambiare considerevolmente il senso. Si accentua anche piuttosto spesso il fatto, che il tradurre è una professione vera e propria, quindi non è sensato lasciare il compito di tradurre a non esperti o a semiprofessionisti, che hanno la padronanza della lingua superficiale senza nessun'istruzione corrispondente. Sfortunatamente, questa situazione succede molto comunemente, il che ha come il risultato molte traduzioni di qualità molto bassa.

## 1.2 Tipi di traduzione

Esistono vari tipi di traduzione e diversi approcci per differenziarli. Una distinzione di maggiore importanza fu proposta da Roman Jakobson. Jakobson suggerì la classificazione in tre categorie: traduzione intralinguistica (o endolingua), traduzione interlinguistica (oppure esolingua) e traduzione intersemiotica (trasmutazione).<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Knittlová, Dagmar, *K teorii i praxi překlada*, cit., p. 5.

<sup>14</sup> Jakobson, Roman, "On Linguistic Aspects of Translation", in Brower, R. A. (Ed.) *On Translation*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press, 1966, pp. 232-239. Citato da: Knittlová, Dagmar, Grygová, Bronislava, Zehnalová, Jitka, *Překlad a překládání*, cit., p. 15.

1. La traduzione **intralinguistica** traduce anche all'interno della madre lingua. In tale caso si applica l'amplificazione del testo originale, si specificano certe informazioni o si spiega la terminologia più in dettaglio. Si tratta di un certo processo di sinonimia, che viene realizzato al livello lessicale e sintattico.
2. L'altro tipo suggerito da Jakobson viene denominato la traduzione **interlinguistica**. La traduzione è eseguita per mezzo di un'altra lingua in tale modo da evitare lo spostamento stilistico, formale o quello di contenuto. Possiamo asserire che questo tipo equivalga alla traduzione vera e propria.
3. L'ultimo tipo di traduzione, la traduzione **intersemiotica**, è un'interpretazione di un'informazione di un sistema di segni espressa da un altro sistema di segni. È un processo usato spesso nella comunicazione, del quale non ci rendiamo conto. Tali situazioni occorrono quando leggiamo i simboli matematici, le formule, i simboli chimici o quando per esempio interpretiamo linguisticamente l'ora precisa dall'orologio da parete.

### 1.3 Strategie della traduzione tradizionali

Ci sono vari tipi del processo della traduzione tradizionale, conosciuti in tutto il mondo. I processi fondamentali secondo gli autori canadesi Vinay e Darbelnet sono i seguenti sette: il calco, la sostituzione, l'equivalenza, la modulazione, l'adattamento, la trascrizione e la trasposizione.<sup>15</sup>

1. Il **calco** consiste in una traduzione letterale (*il grattacielo : skyscraper*).
2. La **sostituzione** è un rimpiazzamento, una sostituzione in base a un'analogia, che si usa nei casi, dove il senso generale è applicato con vigore.
3. L'**equivalenza** sfrutta mezzi strutturali e stilistici diversi dall'originale per arrivare a una traduzione corrispondente, a livello espressivo o formale.

---

<sup>15</sup> Vinay, Jean-Paul, Darbelnet, Jean, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Parigi: Didier, 1976. Citato da: Knittlová, Dagmar, *K teorii i praxi překlada*, cit., p. 14.

4. La **modulazione** è il termine per il cambiamento della prospettiva o un mutamento semantico, che varia la forma del messaggio.
5. L'**adattamento**, cioè la sostituzione della situazione descritta nell'originale con un'altra più adeguata. A questo mezzo si ricorre innanzitutto quando bisogna rendere nella lingua di arrivo situazioni tipiche per la cultura della lingua di partenza come le allusioni al luogo e al tempo o giochi di parole.
6. La **trascrizione** è la scrittura del testo di partenza con mezzi del sistema grafico della lingua di arrivo.
7. La **trasposizione** consiste in cambiamenti grammaticali indispensabili dovuti a un sistema linguistico diverso.

## 2 Vita e opere di Pier Paolo Pasolini

Pier Paolo Pasolini fu un complesso artista italiano di grande fama internazionale. Fu tra l'altro regista, linguista, poeta, saggista, insegnante e traduttore. Nacque nel 1922 a Bologna nella famiglia di Susanna Colussi, una maestra, e Carlo Alberto Pasolini, un ufficiale militare. L'opposizione fra il rapporto stretto con sua madre e la relazione molto complicata con suo padre ha influenzato considerevolmente la sua produzione artistica e, probabilmente, anche il suo orientamento sessuale omosessuale.

Le città, in cui Pier Paolo abitò per periodi più lunghi della sua vita, e cioè Casarsa, Bologna e Roma, ebbero degli influssi notevoli sulle sue opere e mentalità. A Casarsa, nella regione di nascita di sua madre, passava le vacanze e compose la prima raccolta di poesie, *Poesie a Casarsa*. La regione del Friuli, dove si parlava il dialetto friulano, risvegliò in lui la fascinazione per la linguistica. Bologna diventò la sua alma mater, dove si coinvolse in un gruppo di intellettuali, con cui fondarono la rivista letteraria *Eredi* e più tardi *Il Setaccio*. Dopo essersi trasferito a Roma provò un duro stile di vita della metropoli e la "paganità romana" e queste sue esperienze poi le utilizzò nei romanzi *Ragazzi di vita* e *Una Vita Violenta*.

Pier Paolo esordì nel mondo cinematografico con il film *Accattone*, dopo il quale girò quasi un film all'anno. La sua filmografia è molto ricca e i suoi film più notevoli sono *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, *Il Vangelo secondo Matteo* e *Mamma Roma*. Pasolini collaborò per esempio con i registi rinomati Federico Fellini e Mauro Bolognini.

Pier Paolo Pasolini fu assassinato nel 1975 all'Idroscalo di Ostia, nelle vicinanze di Roma, da un giovane di nome Giuseppe Pelosi. La causa vera dell'omicidio non è stata finora scoperta, perché le circostanze della serata fatale non sono ancora chiare e perché Pelosi non rivelò il suo motivo. Esistono delle numerose speculazioni per spiegare quest'atto criminale. Una delle spiegazioni potrebbe essere quella sostenuta da Alberto Moravia, che propone, che Pelosi odiava la sua orientazione omosessuale e attraverso l'assassinio di Pasolini ha punito se stesso.<sup>16</sup> L'assassino affermava che Pasolini si comportava in un modo

---

<sup>16</sup> Moravia, Alberto, *Come in una violenta sequenza di 'Accattone'*. Citato da: Siciliano, Enzo, *Vita di Pasolini*, Milano: Mondadori, 2005, p. 453.

aggressivo e ha fatto pressione su Pelosi per il coito. Tuttavia, fino a oggi non conosciamo il movente vero del delitto.

*Scritti corsari* è una raccolta di saggi pubblicati negli anni tra il 1973 e il 1975 soprattutto sul giornale “Corriere della Sera”. Gli altri giornali, ai quali contribuiva erano: “Paese Sera”, “Tempo illustrato”, “Epoca”, “Nuova generazione” e “Il Mondo”. Pasolini commentava sulla colonna la vita quotidiana dell’Italia contemporanea e cercava di rispondere alle questioni attuali. S’interessava soprattutto dei concetti politici, il che era in accordo con le sue convinzioni politiche comuniste e antifasciste di lunga data.

Nei suoi pamphlet sul malgoverno italiano polemizzava su problemi pressanti degli anni dello sviluppo straordinario economico che erano chiari a Pasolini:

i danni provocati dagli squilibrati insediamenti umani, il depauperamento del patrimonio agricolo, l’inquinamento delle coste, la dispersione delle risorse idriche, gli effetti pericolosissimi dell’emigrazione interna, l’atmosfera concentrazionaria degli agglomerati urbani<sup>17</sup>

e molti altri.

---

<sup>17</sup> Siciliano, Enzo, *Vita di Pasolini*, cit., p. 458.

### 3 La traduzione

#### 3.1 La traduzione del primo saggio

18. leden 1975

Italští „Nixonové“<sup>18</sup>

Na moment jsem v televizi zahlédl sál, ve kterém byli shromážděni pohlaváři Křesťanskodemokratické strany, kteří nám zhruba třicet let vládnou. Z úst těch starých pánů, až zarputile podobných sobě samým, nevyšlo jediné slovo, které by mělo jakoukoliv spojitost s našimi životy a zkušenostmi. Budili dojem chovanců, kteří už třicet let žijí v izolovaném vesmíru: jako by bylo cosi mrtvého i v jejich vážnosti, jejíž duch nicméně stále vyzařoval z jejich těl. Fanfaniho odvolávání se na starý režim, nasáklé jeho pompézní bezcharakterností, bylo natolik neupřímné, až se blížilo deliriu. Mládež popisovaná Morem byla přízračnými stvořeními, jaká by v našich představách mohla vyvěrat snad jen z útrob hadí sluje. Andreottiho mlčení doprovázel škrobený úsměv s nádechem nesmírně nejisté, a teď už i nenávratně krotké, mazanosti.

Nuže, Andreotti. Právě na jeho odpověď bych měl reagovat. Samozřejmě s jistou dávkou opatrnosti. Obávám se totiž toho, že mě – se zručností, jež je mocným vlastní, – schválně zatáhl do svého bahna. Tak tedy, jestli mu v tomto bahně – v této šedi – budu odpovídat, přistoupím na pravidla jeho hry.

Jestliže však neodpovím, nebudu hrát tu svou.

V čem asi spočívá Andreottiho zručnost (jestli vůbec je)? V tom, že reagoval na článek,  *který jsem já nenapsal*. Ve skutečnosti by mi ani nikdy nemohlo napadnout napsat něco, co by se týkalo špatného hospodaření nebo stranického protekcionismu. Jsou zde stovky novinářů a politiků, mnohem informovanějších, než jsem já, kteří právě o špatném hospodaření a stranickém protekcionismu Křesťanskodemokratické strany píší, a to již 30 let. Andreotti by podle hypotézy, kterou zde rozvádím, tedy musel  *předstírat*, že mne zařadil mezi ty, kteří píší o

---

<sup>18</sup> Z deníku „Corriere della Sera“ pod titulem  *Gli insostituibili Nixon italiani* (Nenahraditelní italští Nixonové)

křesťanskodemokratickém špatném hospodaření a stranickém protekcionismu, a v důsledku toho by tedy napsal *fingovanou* obhajobu svého úřadu. V této „fingované hře“ bych se zaručeně musel ztratit.

Chci však — alespoň prozatím — tento nanejvýš oprávněný dojem „fingované hry“, do níž mě Andreotti nikterak nezdvořile zatáhnul, vyloučit: chci akceptovat dopis s jeho odpovědí, chci věřit v jeho upřímnost. Chci věřit, že i mezi čtyřma očima — a s hypotetickou důvěrou v jeho dobrou vůli — by mi byl odpověděl stejným způsobem, jako to udělal veřejně v deníku „Corriere“.

V takovém případě *by nebyl předstíral, že nerozumí* tomu, co jsem napsal na adresu Křesťanskodemokratické strany: *on by totiž skutečně nebyl pochopil* to, co jsem napsal.

Na rovinu: v čem doopravdy spočívá jeho obhajoba Křesťanskodemokratické strany (proti těm, kterým by v tomto směru ani nepřišlo na mysl ji napadnout)? Spočívá v dlouhém, předvídatelném a podrobném výčtu zásluh právě Křesťanskodemokratické strany. Takový výčet není, technicky vzato, zbaven jisté liturgické vznešenosti: je obecně známo, že všechna náboženství mají slabost pro výčty, jejichž schématem jsou prikázání, litanie a růženec. Toto v jistém smyslu svědčí ve prospěch Andreottiho, protože nesporně prokazuje — jako každý slovní důkaz —, že v jeho katolické dobré vůli, která sahá až do jeho dětství, je jistá míra upřímnosti.

Nicméně, pokud jde o nás, takovýto Andreottiho výčet zásluh Křesťanskodemokratické strany se esenciálně a fatálně jeví jako výčet Děl tohoto Režimu. Neříkám to ani tak kvůli polemice (částečně i kvůli ní, to se rozumí; vždyť jsem si ze srdce přál uznat upřímnost Andreottiho odpovědi), ale říkám to zejména proto, abych poukázal na fenomén, který je objektivně vzato společný pro všechna Díla tohoto Režimu, tedy na následující: Díla Režimu nejsou Díly téhož Režimu. Jsou to pouze Díla, která Režim nemůže netvořit. Tvoří je samozřejmě tím nejhorším možným způsobem (a v tomto se Křesťanskodemokratická strana neliší od ostatních Režimů), ale, opakuji, nemůže je netvořit. Kterákoliv vláda v Itálii na konci 30. let by provedla rekultivaci Pontinských bažin; fašistický Režim tuto rekultivaci, která patří pod obecnou správu, zařadil mezi svá Díla. O všech Dílech, která Andreotti obřadně vyjmenovává jako záslužná Díla křesťanskodemokratického Režimu, by se dalo zopakovat totéž:

křesťanskodemokratický Režim je nemohl netvořit. A, opakuji, udělal je velmi špatně. Já se však špatným hospodařením ani stranickým protekcionismem nezabývám. Pouze v případě, že bych se špatným hospodařením nebo stranickým protekcionismem zabýval, mohl bych poukázat na to, že v Andreottiho výčtu chybí jakákoli, byť i nepřímá zmínka o nemocnicích a školách (zmiňuje se „školská populace“, čímž se ocitáme v bludném kruhu: jako by se Italové byli italskými školami zdokonalili, a ne zhoršili).

Vezměme si dvě z nejrelevantnějších Děl vyjmenovaných Andreottim, a to výstavbu domů („Italů, kteří obývají vlastní dům, je přes padesát procent“) a masové migrace lidí z venkova do města („miliony zemědělců přešly k industriální práci a samostatně výdělečné činnosti“).

Jedná se o dva jevy, na které Andreotti pohlíží ze striktně pragmatického, faktického, materiálního a řekl bych, že téměř až nomenklatorického úhlu pohledu. Ve výčtu se prezentují stroze, jako bez milosti zbavené významu, nad rámec své existence (nebo své aktuálnosti). Čistý administrativní nominalismus. Andreotti se nezabývá lidskými, kulturními a politickými vlivy takových jevů, jako by to ani nebyla jeho věc. Zdá se, že ani nikdy neslyšel o antropologické degradaci, pramenící z „vývoje bez pokroku“, jakým byl ten italský, se svými domy a urbanismem. K tomu přičtíme fakt, že domy postavené v Itálii za třicetiletého působení Křesťanskodemokratické strany jsou pro ostudu a že životní podmínky, jimž jsou vystaveni zemědělci, kteří emigrovali na sever Itálie nebo do Německa, jsou příšerné. (Ale já nejsem jedním z těch, kteří se zabývají špatným hospodařením a stranickým protekcionismem.) Abych tedy zůstal ve hře, kterou bych ve skutečnosti neměl přijmout, vyslovím k daným jevům, uvedeným jako příklad, následující připomínky.

Co se stavby domů a opuštění venkova týká, je možné s určitou přesností a příhodností — domnívám se také statisticky — potvrdit dvě „fáze světlušek“, o kterých jsem hovořil ve svém *skutečném* článku.<sup>19</sup>

Vskutku, během „fáze přítomnosti světlušek“ (v padesátých letech) jsou domy, které Křesťanskodemokratická strana postavila, i přes řadu nezapomenutelných afér ve stavebnictví, dílem, k němuž byla Křesťanskodemokratická strana přinucena naprosto běžným a obvyklým třídním

---

<sup>19</sup> Z deníku „Corriere della Sera“ pod titulem *Il vuoto del potere in Italia* (Absence moci)



bojem. A totéž platí pro agrární politiku. Křesťanskodemokratická strana do ní přispěla po svém, a to vskutku originálně, spekulacemi a policejními výstřely.

V průběhu „fáze vymizení světlušek“ (v šedesátých a sedmdesátých letech) nastává zcela opačná situace: a sice „narušení kontinuity“, které jsem neváhal a neváhám ani nyní nazývat chiliastickým: přechod z jedné lidské epochy do druhé kvůli nástupu konzumu a masovému hédonismu: událost, která se zejména v Itálii stala základem skutečné antropologické revoluce. V této „fázi“ Křesťanskodemokratickou stranu k Dílům nepostrkovala (leda snad relativně na počátku) dělnická třída, vedená Italskou komunistickou stranou, ale naopak kmotři se svou nezastavitelnou „ekonomickou expanzí“. S tou, která postavila — prostřednictvím opojné Křesťanskodemokratické strany – spoustu domů a stáhla z venkova miliony zemědělců.

Ani s tímto nemá křesťanská demokracie nic společného. A to do té míry, že si (jak se zdá) ani ničeho nevšimla. Nepovšimla si, že se stala téměř najednou pouhým formálně přeživším nástrojem moci, prostřednictvím něhož nová skutečná moc zničila zemi. Andreotti se v odpovědi o církvi zmíní samozřejmě jen okrajově. Církev je však právě jednou z hodnot, kterou nová skutečná moc zničila skutečnou genocidou kněží, která je součástí ještě impozantnější a dramatičtější genocidy zemědělců.

Zrovna já se nechci stavět na stranu církve a obdobných hodnot, pragmaticky odepsaných „pokrokem“. Andreotti mě však zajisté nemůže nařknout, že to nevidím jako problém. To on se totiž vysmívá světluškám, ne já.

Teď když jsem vykonal svou šedavou povinnost, nastal moment, abych se vrátil k první hypotéze, kterou jsem zformuloval: je to mnohem zábavnější hypotéza, a totiž ta, že Andreotti *předstíral*, že mě nepochopil, a odpověděl tedy tak, že vše překroutil a zametl pod koberec. To, že taková hypotéza je s velkou pravděpodobností správná, by mohla prokázat skutečnost, že Andreotti — ke konci svého proslovu – v řečnický nejožehavější chvíli, která předchází epilogu, udělal vágní narážku na Nixonův osud.

Diplomatický význam takové mlhavé narážky je nicméně jasný, a to následovný: zde v Itálii, mí drazí, není možné počínat si tak, jako to udělali v Americe s Nixonem, tedy vyhnat toho, kdo byl uznán zodpovědným za závažné

porušování demokratické úmluvy: zde v Itálii jsou křesťanskodemokratičtí pohlaváři nenahraditelní.

V této Andreottiho nepřímé narážce s naprosto jasným významem se skrývá téměř až d'ábelská výzva. Křesťanskodemokratičtí pohlaváři jsou porovnatelní (nebo spíše porovnávání) s Nixonem: jak to?

Nejenže – říká zdánlivě Andreotti — Nixonovi nástupci prosazují stejnou politiku jako Nixon a dále tak zastávají, alespoň co se Itálie týče, roli Nixonových protějšků; nejenže zde v Itálii by snad nebyl nějaký průměrný Ford připraven případně nahradit naše Nixony (všichni vědí, čím se stala politická kariéra v Itálii a jací jsou ti maloměstští a lidoví advokáti nevalné pověsti, co byli zvoleni za poslance až do období zhruba deseti let zpátky, velikáni v porovnání s jejich dnešními možnými nástupci), nejen to, ale naši Nixonové jsou nezměrně mocnější než americký Nixon: oni, jak se zdá, totiž našli způsob, jak se stát nenahraditelnými.

Souvislost, která pojí právě tuto Andreottiho *narážku* s jedním jeho stejně výmluvným *opomenutím*, je zcela logická. Chci tím říct, že — i přes poukázání na občanskou a politickou kriminalitu, která jako spadlá z nebe charakterizuje dnešní italský způsob života — Andreotti opomenul ve svém článku hovořit o „strategii pnutí“ a o masakrech.

Tudíž lidé rozhodující o italské politice — a konec konců o našem životě – zaprvé: nic nevědí nebo *předstírají, že nic nevědí* o tom, co se radikálně změnilo v „pravomoci“, s níž oni nakládají tak, že ji prakticky mají v držení a ovládají ji; zadruhé, nic nevědí nebo *předstírají, že nic nevědí*, na základě jednotné „kontinuity“ této moci, a to na základě řady masakrů. To je skandální. A já jsem pohoršen: hrozí i to, že nebudu velkorysý a budu konformní (jako každý, kdo je pobouřený, a tak se stane mluvčím obecného majoritního cítění, zbaveného politické apatie). Nicméně, je jasné, že dokud se křesťanskodemokratičtí pohlaváři nebudou vyjadřovat k šokující proměně světa, která se odehrála před jejich očima, nebude dialog možný.

A je stejně tak jasné, že dokud nebudou křesťanskodemokratičtí pohlaváři hovořit o tom, co je naproti tomu během takové proměny základem kontinuity, tedy o kriminalitě Státu, nejen, že s nimi není možné vést dialog, ale i jejich setrvání ve vedení této země je nepřijatelné. Ostatně, je třeba si položit otázku, co je více skandální: zda provokativní zarputilé setrvávání pohlavárů u moci, nebo

apolitická pasivita země trpně akceptující jejich fyzickou přítomnost („... když moc překročila všechny hranice, není možné ji změnit, je třeba ji akceptovat tak, jak je“, Úvodník deníku „Corriere della Sera“, 9. 2. 1975).

## 3.2 La traduzione del secondo saggio

25. leden 1975

Vatikánská ignorance jako paradigma ignorance italské střední třídy<sup>20</sup>

Postoj Donat-Cattina vůči Křesťanskodemokratické straně se nezasvěcenci jeví jako dost neobvyklý: hovoří o Křesťanskodemokratické straně jako o straně „středních vrstev“ v momentě, kdy se stmelují a slučují s dělnickou třídou. Křesťanskodemokratická strana taková však není.

Křesťanskodemokratická strana zastupuje (nebo zastupovala): a) nižší střední třídu, b) svět rolníků (řízený z Vatikánu).

Nejedná se o dichotomii. Nižší střední třída a pobožný svět rolníků tvořily až do dneška jednotné společenství. Italská nižší střední vrstva byla ještě v podstatě zemědělského rázu a, pokud jde o rolníky, ti (jak říkal Lenin) jsou, alespoň potenciálně, nižší střední vrstvou. Morální zásady byly jednotné; a stejně tak i rétorika. Navzdory velké pestrosti italských „kultur“ — často vzájemně historicky velmi vzdálených — se v podstatě „hodnoty“ světa rolníků a nižší střední třídy shodovaly. Ambivalence těchto „hodnot“ zrodila dobré a zároveň špatné společenství. Ve svých konkrétních kulturních kontextech totiž tyto „hodnoty“ byly pozitivní, nebo alespoň reálné; vytrženy ze svého kontextu a násilně vnučovány jako „celonárodní“ se však projevily jako negativní: to jest rétorické a represivní.

Na tom byl založen fašistický policejní stát a později, bez narušení kontinuity, křesťanskodemokratický policejní stát. Ačkoli se, jak jeden, tak druhý, v podstatě „vyjadřovaly“ za nižší střední třídu a rolnický svět, ve skutečnosti posluhovaly „kmostrům“, neboli velkému kapitálu. Jedná se o banality, ale je lepší je opakovat. Křesťanští demokraté se vždy nechávali považovat za antifašisty: vždy však (někteří možná nevědomky) lhali. Jejich značná volební síla v padesátých letech a podpora Vatikánu jim dovolily pokračovat pod zástěrkou formální demokracie a verbálního antifašismu v téže fašistické politice.

---

<sup>20</sup> Z deníku „Epoca“ v rámci průzkumu o Křesťanskodemokratické straně a intelektuálech.

Znenadání, během několika málo let, byly jejich nadutost, úplatkářství, provinční a napůl zločinný despotismus „odkryty“, už bez reálných základů. Jejich elektorát se rozštěpil do vrstev, Vatikán zůstal zbaven veškeré autority.

Tak si strana, jejíž historická a, ouvej, konkrétní moc se shodovala se skutečnou Mocí, znenadání musela uvědomit (pokud si to tedy vůbec uvědomila), že její historická a konkrétní moc už se se skutečnou Mocí neshoduje. Tato skutečná Moc (a v tom je to hezké, že se tak stalo právě dílem křesťanských demokratů u vlády!), působící v klerofašistickém a klerikálním duchu — jak tomu bylo nepřetržitě od sjednocení Itálie až do počátku šedesátých let — se totiž stala takovou Mocí, jaká je eufemisticky a téměř humorně definována „konzumní“.

Všechny skutečné „hodnoty“ (lidové i buržoazní), na kterých se zakládaly předcházející státní moci, se tak zhroutily a při svém pádu s sebou stáhly i „falešné“ hodnoty oněch mocí. Nové konzumní hodnoty totiž předpokládají sekularismus (?), toleranci (?) a naprosto nevázaný hédonismus, takový, který je výsměchem šetrnosti, prozíravosti, důstojnosti, opatrnosti, zdrženlivosti, a celkem vzato všem starým „dobrým citům“.

Všechno to znamená pád křesťanskodemokratické politiky — jejíž krize spočívá jednoduše v potřebě rychle pustit k vodě Vatikán, starou nacionalistickou armádu a tak dále: není to však samozřejmě pád křesťanskodemokratické „kulturní politiky“. Z jednoduchého důvodu, že totiž nikdy žádná nebyla.

A opravdu, ze své panské, tedy fašistické pozice, Křesťanskodemokratická strana dál ve výrazně katolickém a pokrytecky demokratickém duchu pracovala na starých fašistických rétorických principech: na akademismu, oficialitách atd.

Jako strana zastupující svět rolníků, poslušná (alespoň formálně, velmi formálně, jak se později ukázalo) Vatikánu, křesťanská demokracie žila v nejhroživější absenci kultury, nebo spíše obecněji, v naprosté, nedůstojné ignoranci.

Kodexy rolnických partikularistických kultur, platné (jak už jsem řekl) v jejich kontextu, se stávají směšnými a „provinčními“, pokud jsou přijímány na státní úrovni, a stávají se zruďnými, pokud jsou použity jako prostředek církve, vzhledem k tomu, že jejich zbožnost není katolická (nejspíš ani v případě chudého Benátska). Kulturní paradigma v tomto smyslu poskytuje Křesťanskodemokratické straně Vatikán. K tomu, aby člověk pochopil žalostný stav, ve kterém se nachází,

stačí si přečíst jejich časopisy, jejich oficiální deníky, jejich publikace (možná především ten příšerný, naprosto pragmatický a zároveň formalistický *korpus* rozhodnutí tribunálu římské rotý, v tom nejhorším smyslu, jaký kdy tyto pojmy měly). Ještě nyní (kdy už jistě bylo *ledacos* pochopeno), je italština užívaná kněžími a zpátečnickými křesťanskými demokraty, kulturně vzato, naprostou rétorickou mizérií.

Nakonec, jako strana zastupující nižší střední třídu, Křesťanskodemokratická strana musela nutně chovat pocit hlubokého, neutěšitelného opovržení vůči kultuře: pro nižší střední třídu (i u její „rudé“ odnože) je kultura vždy „pseudokulturou“. Prvenství patří morálně činu. Kdo myslí, je králem. Intelektuálové, coby strážci některých pravd (byť možná rozporuplných), o nichž nižší střední třída tuší, že jsou těmi skutečně pravdivými, musejí být alespoň morálně odstraněni. Křesťanskodemokratická obrana (viz nedávný útok proti některým intelektuálům ze strany Carla Casalegna, zástupce šéfredaktora deníku „Stampa“) vede dál tuto dnes tak zbytečnou tmářskou politiku, která jí v minulosti zajistila tolik demagogického uspokojení a v níž anti-kulturní funkci převzala masová media (která ovšem předstírají, že kulturu obdivují a respektují). Epitaf pro tuto kapitolu buržoazní historie napsal jednou pro vždy Göring: „Když slyším mluvit o kultuře, tasím revolver.“

Možná některého čtenáře napadne, že říkám banální věci. Ale kdo je pohoršený, je vždy banální. A já jsem naneštěstí pohoršený. Zbývá zvážit, zda se jako všichni, kteří se pohoršují (banálnost jejich jazyka to dokládá), pletu, nebo jestli existují zvláštní důvody, které mé pohoršení ospravedlňují. Ale uzavřeme to.

V padesátých letech v kultuře vládla Italská komunistická strana, která ji spravovala v rámci skutečného antifašismu a v upřímné, i když už poměrně rétorické, úctě k systému hodnot Odboje. Později příchod nové formy skutečné Moci (čili naprosto *jiného* fašismu) dal vzniknout nové kulturní hegemonii buržoazie, které se chopila Křesťanskodemokratická strana, aniž by si toho, objektivně, všimla.

Nyní by Italská komunistická strana, v nově nastalé historické situaci krize Křesťanskodemokratické strany, jež se kryje s krizí konzumní Moci, mohla, kdyby chtěla, znovu vzít situaci do vlastních rukou a obnovit svou vlastní kulturní nadvládu. Autoritu, kterou v padesátých letech těžila z Odboje, jí dnes dodává to, že

je v Itálii jedinou slušnou, čestnou, koherentní, celistvou a silnou stranou (a to až do takové míry, že vytvořila cosi jako stát ve státě. Tím však — zajisté neúmyslně, vzhledem k tomu, že za „rudou“ oblast bývá považován sever a za jeho hlavní město Boloňa — přispívá k další marginalizaci stále více degradovaného jihu Itálie).

## **4 Processo della traduzione**

Il processo della traduzione è piuttosto impegnativo e richiede molto tempo. Ad una persona priva di pratica sufficiente potrebbe porre una serie di problemi. In tale caso consultazioni con un'altra persona più esperta sono necessarie. Tutto s'inizia con la scelta del materiale da tradurre. Questa è un'operazione molto soggettiva perché si sceglie l'autore e il testo che più corrispondono ai gusti letterari del traduttore. In più, dal punto di vista pratico, è preferibile scegliere un testo non ancora tradotto. Nel nostro caso specifico abbiamo inoltre considerato anche la lunghezza del testo di partenza che non doveva eccedere due terzi della nostra tesi.

Dopo aver scelto il materiale, si procede con la lettura. Il traduttore deve prima diventare un attento lettore per poter mediare il testo senza deformare involontariamente il suo contenuto. Siccome si tratta di un testo scritto nella lingua straniera, ci potrebbero occorrere parole ancora non conosciute, le quali vanno trovate in un dizionario. Il nostro testo fa riferimento a molte persone ed eventi strettamente associati con l'Italia del tempo, di cui non eravamo sufficientemente informati e perciò abbiamo dovuto prima entrare nel contesto del tempo.

Appena in questo momento si passa alla traduzione. La prima versione della traduzione è di solito lontana dalla perfezione e s'incontrano le prime difficoltà, le quali ancora non si riesce a risolvere. In versioni successive si devono correggere gli eventuali errori, sostituire alcune parole con un equivalente più adatto e tradurre i passi tralasciati, non ancora tradotti. Per ultimo, si cambia leggermente il testo dal punto di vista stilistico, affinché suoni naturale e si controlla attentamente la punteggiatura. Tutti i passi menzionati risultano nella versione finale.

### **4.1 Il piano stilistico**

In fondo i testi scritti da Pasolini sono stilisticamente molto ricchi. L'autore usa un registro molto formale e potremmo addirittura dire che si serva dei mezzi del linguaggio politico. Per questo non è facile leggere e neanche capire i saggi. I testi scelti si distinguono per un lessico molto elevato, non usato comunemente. Nei saggi ci si rivolge più ai lettori colti, nei quali si prevede la conoscenza di un



tale vocabolario e del contesto social-culturale italiano. L'impiego dei vocaboli verrà esaminato più dettagliatamente nel capitolo dedicato al piano lessicale.

#### 4.1.1 Ripetizioni

Nel testo originale si trovano molte espressioni ripetute più volte dall'autore. Ci siamo quindi posti la domanda, se sarebbe stato più adeguato attenersi nella traduzione allo stile dell'autore, e cioè ripetere le stesse parole nei vari passi del testo, o se sarebbe stato invece più appropriato cercare di sostituire le parole ripetute con espressioni sinonimiche. Nel passato i teorici della traduzione e i traduttori propendevano per la sostituzione, al fine di evitare lo stile monotono e per stimolare l'attenzione del lettore. Oggi, tuttavia, si rinuncia a questa strategia e si rispetta la scelta personalizzata dell'autore.

- *Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato. (vedi p. IX) : Možná některého čtenáře napadne, že říkám banální věci. Ale kdo je pohoršený, je vždy banální. A já jsem naneštěstí pohoršený. (vedi p. 22)*
- *. . . ma lo dico soprattutto per rivelare un fenomeno che è oggettivamente comune a tutte le Opere del Regime, e che è il seguente: le Opere del Regime non sono Opere del Regime. (vedi p. II) : . . . ale říkám to zejména proto, abych poukázal na fenomén, který je objektivně vzato společný pro všechna Díla tohoto Režimu, tedy na následující: Díla Režimu nejsou Díly téhož Režimu. (vedi p. 15)*

Pasolini non ripete solo alcune parole ma anche certe idee simili fra loro e le esprime attraverso blocchi di parole somiglianti, che fanno di nuovo riferimento ai suoi pensieri espressi già prima. Questa strategia di ripetere più volte le stesse idee è più caratteristica del discorso parlato che della lingua scritta ed in aggiunta è anche tipica della lingua dei politici. L'uso di tali ripetizioni nel corso del testo potrebbe avere una funzione appellativa e persuasiva, perché nel primo testo si tratta in parte di una difesa contro la lettera di Andreotti. Pasolini argomenta in favore di se stesso e ripete le strutture per accentuare le sue idee e persuadere il lettore della sua verità.

- *Sono soltanto Opere che il Regime non può non fare. Le fa, naturalmente, nel modo peggiore [. . .] ma, ripeto, non può non farle. [. . .] il Regima Democristiano non poteva non farle. E, ripeto, le ha fatte malissimo. (vedi p. II) : Jsou to pouze Díla, která Režim nemůže netvořit. Tvoří je samozřejmě tím nejhorším možným způsobem [. . .] ale, opakují, nemůže je netvořit. [. . .] křesťanskodemokratický Režim je nemohl netvořit. A, opakují, udělal je velmi špatně. (vedi pp. 15-16)*
- *Ma io non mi occupo di malgoverno o di sottogoverno. [. . .] (Ma io non sono uno che si occupa di malgoverno o di sottogoverno.) (vedi p. III) : Já se však špatným hospodařením ani stranickým protekcionismem nezabývám. [. . .] (Ale já nejsem jedním z těch, kteří se zabývají špatným hospodařením a stranickým protekcionismem.) (vedi pp. 17)*

## 4.2 Il piano morfo-sintattico

### 4.2.1 La struttura sintattica

Per quanto riguarda la struttura sintattica del testo, prevale l'ipotassi. Come si vede nell'esempio riportato più in basso, alcune frasi usate da Pasolini sono assai complesse, grazie anche al frequente uso delle frasi incidentali.

- *Così un partito, il cui potere storico e, ahimè, concreto, era coinciso col Potere reale, improvvisamente, ha dovuto rendersi conto (se se ne è reso conto) che il suo potere storico e concreto non coincideva più col Potere reale: infatti tale Potere reale (e, questo è il bello, proprio per opera dei democristiani al governo!) da clericofascista o sanfedista – com'era stato ininterrottamente dall'unità d'Italia ai primi anni sessanta – era divenuto quello che si definisce eufemisticamente e quasi umoristicamente "consumistico". (vedi p. VIII) : Tak si strana, jejíž historická a, ouvej, konkrétní moc se shodovala se skutečnou Mocí, znenadání musela uvědomit (pokud si to tedy vůbec uvědomila), že její historická a konkrétní moc už se se skutečnou Mocí neshoduje. Tato skutečná Moc (a v tom je to hezké, že se tak stalo právě dílem křesťanských demokratů u vlády!), působící v klerofašistickém a klerikálním duchu – jak tomu bylo nepřetržitě od sjednocení Itálie až do počátku šedesátých*

let – se totiž stala takovou Mocí, jaká je eufemisticky a téměř humorně definována „konzumní“. (vedi p. 22)

Un fatto degno di menzione, con riferimento a questo esempio, è pure l'uso del punto esclamativo all'interno delle parentesi tonde. Riprenderemo quest'argomento nel capitolo seguente, il quale tratta la punteggiatura.

Nel corso del testo prevalgono le frasi secondarie, ma ci sono anche alcune principali, le quali rimangono autonome dalle altre frasi. Tra le singole proposizioni subordinate e anche tra quelle principali notiamo spesso il rapporto coordinativo. Le congiunzioni più frequenti nelle frasi coordinate sono: *e, ma, o e cioè*. I tipi di rapporto più ricorrenti sono copulativo e avversativo. Le secondarie, a differenza delle principali, dipendono da un'altra proposizione (reggente), a cui si appoggiano e svolgono un ruolo simile a quello di vari complementi della frase. Questo dimostra, che la struttura della frase complessa è gerarchica. In questo caso le congiunzioni più usate sono *che* e *se*.

Il tipo della frase subordinata più usata nel testo è sicuramente la frase relativa, con prevalenza del tipo restrittivo. La frequenza abbondante di questo tipo di proposizione è conforme alla norma, perché la frase relativa è comunemente uno dei tipi più usati. Vediamo un esempio della relativa, tratto dal testo:

- *Ma la chiesa è appunto uno di quei valori che il nuovo potere reale ha distrutto, compiendo un vero e proprio genocidio di preti, che rientra nel quadro di ben più imponente e drammatico genocidio di contadini. (vedi p. IV)*

:Církev je však právě jednou z hodnot, kterou nová skutečná moc zničila skutečnou genocidou kněží, která je součástí ještě impozantnější a dramatičtější genocidy zemědělců.  
(vedi p. 18)

Un altro tipo della frase subordinata, ricorrente abbastanza spesso nel corpo del testo, è la condizionale. Accanto a questi due tipi, nel testo si trovano anche le frasi causali, complete oggettive, finali, concessive e disgiuntive.

Contrariamente alla lingua ceca, le subordinate italiane dispongono non solo della forma esplicita, ma anche di quella implicita. Le subordinate implicite hanno il verbo al modo indefinito, e cioè al gerundio, al participio o all'infinito. Le subordinate esplicite mostrano invece il verbo di modo finito, cioè: l'indicativo, l'imperativo, il congiuntivo e il condizionale. I due tipi delle proposizioni si

comportano ciascuno in un modo diverso. Dardano e Trifone lo spiegano più in dettaglio: “Nella maggior parte dei casi, per avere una subordinata implicita è necessario che il soggetto della reggente e il soggetto della dipendente coincidano.”<sup>21</sup> Per lo più, nel caso della finale, se i soggetti sono identici, la forma implicita diventa l’unica scelta grammaticale. È anche importante accentuare il fatto, che una subordinata esplicita è nel risultato semanticamente e grammaticalmente più comprensibile di quella implicita correlativa.<sup>22</sup>

La mancanza delle frasi subordinate implicite nella lingua ceca ci ha costretto a modificare la struttura della frase nel corso della traduzione. Non esiste un procedimento universale, che risolverebbe questo problema, perciò abbiamo proceduto in modi diversi. Le implicite trovate nel testo sono dei seguenti tipi: finali, concessive, condizionali ed eccettuative.

Per quel che riguarda le finali, nella nostra traduzione non abbiamo modificato il tipo della frase, ma abbiamo dovuto trasformare la forma del verbo in una forma finita. Quindi, nei primi due casi che riportiamo qui sotto, il cambiamento non è stato marcante.

- *Per restare dunque al gioco che in realtà non dovrei accettare, farò a proposito dei due fenomeni assunti ad esempio, le seguenti osservazioni. (vedi p. III) : Abych tedy zůstal ve hře, kterou bych ve skutečnosti neměl přijmout, vyslovím k daným jevům, uvedeným jako příklad, následující připomínky. (vedi p. 17)*
- *E per vedere il miserabile stato in cui versa, basta leggere le sue riviste, i suoi giornali ufficiali, le sue pubblicazioni (forse soprattutto quell’orrendo corpus totalmente pragmatico e insieme formalistico, nel senso peggiore che abbiano mai avuto questi termini, delle sentenze della Sacra Rota). (vedi p. IX) : K tomu, aby člověk pochopil žalostný stav, ve kterém se nachází, stačí si přečíst jejich časopisy, jejich oficiální deníky, jejich publikace (možná především ten příšerný, naprosto pragmatický a zároveň formalistický korpus rozhodnutí tribunálu římské roty, v tom nejhorším smyslu, jaký kdy tyto pojmy měly). (vedi p. 22-23)*

---

<sup>21</sup> Dardano, Maurizio, Trifone, Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 2003, p. 394.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

Nella traduzione di ciascuna delle due frasi concessive implicite abbiamo adoperato un mezzo differente, il che dà prova, che non c'è un procedimento universale quando affrontiamo il passaggio dalle frasi implicite a quelle esplicite nel processo della traduzione dall'italiano in ceco. Nel primo caso, il soggetto espresso, che nella frase italiana faceva parte della proposizione principale, lo abbiamo trasferito nella proposizione concessiva. Altrimenti non ci sono cambiamenti spiccati. Come nella maggioranza dei casi, il verbo assume una forma finita.

- *Sia l'uno che l'altro, infatti, pur "esprimendosi" dalla piccola borghesia e dal mondo contadino, in realtà servivano i "padroni", ossia il grande capitale.* (vedi p. VII) :

Ačkoli se, jak jeden, tak druhý, v podstatě „vyjadřovaly“ za nižší střední třídu a rolnický svět, ve skutečnosti posluhovaly „kmotrům“, neboli velkému kapitálu. (vedi p. 21)

L'altra delle due frasi concessive ci ha portati a optare per una soluzione diversa. Nella traduzione abbiamo trasformato la frase implicita italiana in un complemento concessivo.

- *Voglio dire che – pur accennando alla criminalità, comune e politica, che, quasi caduta dal cielo, caratterizza l'odierna vita italiana – Andreotti ha ommesso nel suo articolo di parlare della "strategia della tensione" e delle stragi.* (vedi p. VI) : Chci tím říct, že – i přes poukázání na občanskou a politickou kriminalitu, která jako spadlá z nebe charakterizuje dnešní italský způsob života – Andreotti opomenul ve svém článku hovořit o „strategii pnutí“ a o masakrech. (vedi p. 19)

Per concludere, riportiamo l'esempio di una proposizione eccettuativa. Qui abbiamo dovuto fare una serie di adattamenti. Nel testo di partenza viene adoperata la costruzione sintattica che contiene la forma negativa del verbo seguita dalla congiunzione "che". Dal punto di vista semantico, questa costruzione corrisponde al significato positivo dello stesso verbo e dell'avverbio "soltanto, solo, solamente". Nel nostro caso, quindi, la costruzione *non poteva che nutrire* significa "poteva solo nutrire". Anche in ceco esiste una costruzione simile in cui si usa il verbo in forma negativa e la congiunzione "než", per cui la nostra traduzione

sarebbe potuta essere la seguente: *nemohla než chovat*, ma tale costruzione ha ormai una sfumatura piuttosto antiquata. Per esprimere il significato “poteva soltanto” siamo ricorsi all’equivalente del verbo *dovere*, cioè *muset*, e il concetto dell’inevitabilità l’abbiamo accentuato tramite l’avverbio “nutně”: *musela nutně chovat*. Con questa modifica poi, nella traduzione ceca, l’originale proposizione eccettuativa diventa una parte del predicato verbale della principale:

- *Infine, in quanto partito espresso dalla piccola borghesia, la Democrazia cristiana non poteva che nutrire un profondo e immedicabile disprezzo per la cultura: per la piccola borghesia (anche nelle sue aberrazioni “rosse”) la cultura è sempre “culturame”. (vedi p. IX) : Nakonec, jako strana zastupující nižší střední třídu, Křesťanskodemokratická strana musela nutně chovat pocit hlubokého, neutěšitelného opovržení vůči kultuře: pro nižší střední třídu (i u její „rudé“ odnože) je kultura vždy „pseudokulturou“. (vedi p. 23)*

#### 4.2.2 Punteggiatura

Pasolini adopera periodi molto complessi, contenenti spesso anche proposizioni incidentali, e si serve di un ampio spettro dei segni di punteggiatura. La punteggiatura è un prerequisito vitale di qualsiasi frase. La sua importanza non risiede soltanto nell’aspetto sintattico ma anche in quello stilistico, pragmatico ed espressivo. L’interpunzione potrebbe essere definita come segue:

La punteggiatura serve a indicare le pause tra le frasi o tra le parti che compongono una stessa frase, a esprimere rapporti di coordinazione e di subordinazione, a suggerire il tono del discorso.<sup>23</sup>

Come abbiamo già menzionato prima, i saggi abbondano di una grande varietà dei segni di punteggiatura. Accanto ai segni d’interpunzione più utilizzati, come la virgola e il punto fermo, vi si trovano molto spesso le parentesi tonde, i due punti e il punto e virgola. Le regole per l’uso dei segni d’interpunzione in italiano e in ceco sono tra di loro assolutamente diverse. L’unico caso, in cui le regole corrispondono, è il punto fermo.

---

<sup>23</sup> Dardano, Maurizio, Trifone, Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, cit., p. 623.

Il segno di punteggiatura che ci ha creato più problemi nella nostra traduzione erano i due punti. Pasolini, infatti, usa i due punti molto spesso e li usa anche nei casi in cui non corrispondono neanche al loro uso regolare in italiano. I due punti indicano una pausa così come il punto fermo e la virgola. Le situazioni standard, dove si usano i due punti sono innanzitutto: prima di enumerazioni, prima di spiegazioni e come forma d'introduzione di discorso diretto. Catturano l'attenzione a quello, che segue. Pasolini li usa, ciò nonostante, al di fuori di questi casi menzionati.

In più, i due punti dovrebbero essere presenti solamente una volta in un periodo. Pasolini viola questa regola. Nella frase seguente li usa perfino tre volte.

- *Durante la "fase della scomparsa delle lucciole" (anni sessanta e settanta) si ha un completo rovesciamento della situazione: si ha cioè quella "soluzione di continuità" che io non ho esitato, e non esito ora, a dichiarare millenaristica: il passaggio da un'epoca umana a un'altra, dovuta all'avvento del consumismo e del suo edonismo di massa: evento che ha costituito, soprattutto in Italia, una vera e propria rivoluzione antropologica. (vedi p. IV)*  
: V průběhu „fáze vymizení světlušek“ (v šedesátých a sedmdesátých letech) nastává zcela opačná situace: a sice „narušení kontinuity“, které jsem neváhal a neváhám ani nyní nazývat chiliastickým: přechod z jedné lidské epochy do druhé kvůli nástupu konzumu a masovému hédonismu: událost, která se zejména v Itálii stala základem skutečné antropologické revoluce. (vedi pp. 18)

Anche le parentesi tonde sono molto usate da Pasolini. Le usa per lo più per inserire un'informazione supplementare nel periodo. Contribuiscono considerevolmente alla complessità delle frasi nei saggi. Se una frase è completa nei limiti delle parentesi tonde, s'inizia con una lettera maiuscola e si mette un segno di punteggiatura appropriato all'interno delle parentesi. Come abbiamo già visto nel piano morfo-sintattico, Pasolini non rispetta questa regola.

Una frase esemplare dell'uso delle parentesi nel testo è la seguente:

- *La DC esprime (o ha espresso): a) la piccola borghesia, b) il mondo contadino (gestito dal Vaticano). (vedi p. VII)* : Křesťanskodemokratická strana zastupuje (nebo zastupovala): a) nižší střední třídu, b) svět rolníků (řízený z Vatikánu). (vedi p. 21)

### 4.2.3 Declinazione degli antroponomi

Il fatto che il sistema dei casi è più complesso in ceco che in italiano pone un problema con la traduzione di nomi propri italiani in ceco. La forma del nome proprio rimane invariato in italiano in tutti i casi, mentre in ceco la situazione è più complicata. Per esprimere i rapporti sintattici tra gli elementi della frase, l'italiano, a differenza del ceco, non ricorre alla declinazione, ma si serve di altri mezzi come sono per esempio le preposizioni, l'ordine delle parole e l'articolo zero per compensare la mancanza della declinazione in italiano.<sup>24</sup> Tuttavia, anche nel ceco ci sono dei nomi, che rimangono invariati. Però, in questo caso, si tratta per lo più dei nomi originati da una lingua straniera.

La declinazione degli antroponomi in ceco è influenzata in gran parte dalla pronuncia. Ogni nome viene classificato in categorie di declinazione secondo la sua terminazione. Quando si tratta di un nome straniero, è necessario considerare anche la forma fonologica, perché le differenze tra la forma grafica e quella fonologica sono molto spesso marcate.<sup>25</sup>

Nella traduzione ceca, la forma grafica degli antroponomi, provenienti dall'Europa occidentale si conserva. Questo vale per una convenzione fissata nella Repubblica Ceca.<sup>26</sup> Un fattore decisivo risiede anche nel tipo dell'alfabeto, il quale è nel nostro caso latino. In questo modo, non bisogna cambiare la forma.

- *Andreotti*
- *Fanfani*

I cognomi, che terminano in *-i*, sono in ceco piuttosto rari. Eccezionalmente, i nomi di questo tipo restano nella maggioranza dei casi invariabili. Contrariamente al ceco, tali cognomi sono in italiano abbastanza diffusi (come per esempio *Verdi* e *Luigi*). Si declinano in ceco per mezzo di declinazioni pronominali: *Andreottiho* (genitivo), *Andreottimu* (dativo), *Andreottiho* (accusativo), *Andreotti* (vocativo), *Andreottim* (locativo), *Andreottim* (strumentale).<sup>27</sup> Lo stesso meccanismo vale anche per *Fanfani*.

- *Nixon*

---

<sup>24</sup> Hamplová, Sylva, *Mluvnice italštiny: Grammatica italiana*, Praha: Leda, 2004, p. 84.

<sup>25</sup> Pravdová, Markéta, Svobodová, Irena, *Akademická příručka českého jazyka*, Praha: Academia, 2014, p. 308.

<sup>26</sup> Kufnerová, Zlata, et al., *Překládání a čeština*, cit., p. 173.

<sup>27</sup> Pravdová, Markéta, Svobodová, Irena, *Akademická příručka českého jazyka*, cit., p. 326.



Il cognome *Nixon*, che termina con l'occlusiva nasale *n*, è declinato in ceco regolarmente secondo il modello di "pán". I nomi declinati secondo questo modello, terminano nel genitivo in *-a*. Nel nostro caso avremo la forma *Nixona*. Le altre forme sono: *Nixonovi* (dativo), *Nixona* (accusativo), *Nixone* (vocativo), *Nixonovi* (locativo) e *Nixonem* (strumentale). Nella stessa maniera vengono declinati, accanto ai cognomi non-problematici stranieri e cechi, anche nomi composti.<sup>28</sup>

- *Donat-Cattin*

La declinazione dei cognomi composti, attaccati con un trattino è un po' più complicata. Non c'è una regola precisa che potremmo applicare al nostro caso. Di solito, in tali cognomi cechi sono sottoposte alla declinazione ambedue le parti. A differenza dei cognomi di origine slava, quelli di origine diversa, come l'italiano, declinano di regola solamente la seconda parte. Ciò nonostante, anche qui abbiamo la possibilità di declinare entrambe le parti, il che è influenzato per lo più dalla tradizione della frequenza del cognome.<sup>29</sup>

All'inizio abbiamo declinato ambedue le parti del cognome, ma abbiamo deciso di osservare la regola e quindi abbiamo sottoposto alla declinazione soltanto la seconda parte. Come abbiamo già spiegato nel caso precedente, il cognome *Donat-Cattin* si declina regolarmente secondo il modello "pán": *Donat-Cattinovi* (dativo), *Donat-Cattina* (accusativo), *Donat-Cattine* (vocativo), *Donat-Cattinovi* (locativo) e *Donat-Cattinem* (strumentale).

- *Casalegno*

*Casalegno* si scrive e allo stesso tempo pronuncia con la *-o* alla fine del nome. Così, appartiene allo stesso gruppo dei nomi come *Boccaccio*, *Caravaggio*, *Nero* e *Emilio*. Si declinano, come il cognome precedente, secondo il modello "pán". La declinazione sarebbe come segue: *Casalegna* (genitivo), *Casalegnovi* (dativo), *Casalegna* (accusativo), *Casalegno* (vocativo), *Casalegnovi* (locativo), *Casalegnem* (strumentale).<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 309.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 329.

## 4.3 Il piano lessicale

### 4.3.1 Impiego dei neologismi

Nel processo della traduzione abbiamo affrontato una serie di parole create piuttosto recentemente, per cui non si trova un adeguato equivalente in ceco o si tratta di un'espressione assai complicata, non adatta per la nostra traduzione.

- *Sottogoverno (vedi p. I)*: *stranického protekcionismu* (vedi p. 15)

La definizione del termine, tratta dal *Dizionario della Lingua Italiana* di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, spiega il termine come segue:

Forma di malcostume politico per cui le forze e gli uomini di governo, ai vari livelli istituzionali, mediante l'occupazione di posti chiave nell'amministrazione pubblica e in vari enti economici e finanziari, sfruttano e consolidano la propria posizione e quella dei loro amici e sostenitori mediante favoritismi e corrottele.<sup>31</sup>

La parola *sottogoverno* è tipica esclusivamente del linguaggio politico. L'equivalente ceco consiste di quattro parole separate, e cioè *system stranického obsazování úřadů*. Pasolini usa questo termine molto spesso nel corso di uno dei saggi, insieme alla parola *malgoverno*, perciò trovare un'alternativa è stato cruciale. Incorporare un'espressione troppo lunga avrebbe significato l'interruzione della continuità naturale del testo. Abbiamo, quindi, optato per un termine più corto, composto solo da due parole: *stranický protekcionismus*. Malgrado la condensazione, il termine ci serve sufficientemente a esprimere il significato della parola equivalente. Perché c'è stata solo l'alternativa lunga nei dizionari italo-cechi disponibili, abbiamo dovuto servirci di un termine di propria invenzione.

- *Culturame (vedi p. IX)*: *pseudokulturou* (vedi p. 23)

*Grande dizionario italiano* di Gabrielli Aldo ci offre la seguente definizione della parola *culturame*: "Il complesso degli intellettuali, ritenuti da qualcuno degli oziosi

---

<sup>31</sup> Sottogoverno: Vocabolario online. *Dizionari.corriere.it: Il Sabatini Coletti Dizionario della Lingua Italiana* [online]. [cit. 2015-05-18]. Accessibile da: [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/S/sottogoverno.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/S/sottogoverno.shtml)

mistificatori.” e addirittura “Cultura priva di valore e di utilità alcuna.”.<sup>32</sup> La parola è considerata spregiativa. In questo caso abbiamo affrontato il problema della mancanza della traduzione in ceco. Siamo stati costretti a fabbricare l’equivalente ceco da noi stessi. Abbiamo sfruttato il prefisso *pseudo-*, che in ceco dispone della sfumatura spregiativa e così serve la nostra intenzione. Purtroppo non è un equivalente, che corrisponde completamente alla parola *culturame*, ma anche questo può succedere durante il processo della traduzione.

### 4.3.2 Impiego del lessico elevato

L’uso del vocabolario elevato contribuisce considerevolmente allo stile più raffinato dei saggi. Le parole rappresentano quasi termini scientifici, privi di qualsiasi ambivalenza. In questo modo si evita l’interpretazione polisemica, perché esistono definizioni molto precise delle espressioni. L’occorrenza del vocabolario elevato è uno dei tratti caratteristici del registro formale e della lingua colta.

Nella nostra traduzione abbiamo adoperato le parole più vicine dal punto di vista semantico ed etimologico. Nel maggior numero dei casi esiste in ceco un equivalente molto simile a quello italiano. Si tratta di solito di termini internazionali che hanno quindi anche una forma quasi identica.

- *Nomenclatorio (vedi p. III)*: nomenklatorického (vedi p. 17)
- *Dicotomia (vedi p. VII)*: dichotomii (vedi p. 21)
- *Millenaristica (vedi p. IV)*: chiliastickým (vedi p. 18)
- *Eufemisticamente (vedi p. VIII)*: eufemisticky (vedi p. 22)
- *Nominalismo (vedi p. III)*: nominalismus (vedi p. 17)

### 4.3.3 Forestierismi

Nel primo saggio si trovano due espressioni straniere, *ancien régime* e *allure*, che provengono dal francese e che l’autore ha deciso di non tradurre ma conservare nella forma originale. Le citazioni delle parole straniere che non fanno parte del lessico italiano di norma si segnano in corsivo. Poiché sia l’italiano che il francese sono lingue romanze, l’autore ha la possibilità di lasciare le parole non

---

<sup>32</sup> Culturame: Vocabolario online. *Hoepli.it: Grande Dizionario Italiano* [online]. [cit. 2015-04-07].  
Accessibile da:  
[http://www.grandidizionari.it/Dizionario\\_Italiano/parola/c/culturame.aspx?query=culturame](http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/c/culturame.aspx?query=culturame)

tradotte. Grazie alle somiglianze mutue, il lettore italiano potrebbe dedurre più facilmente il significato. Però, conservando, nella traduzione dalla lingua A nella lingua B, un termine di una lingua C che non fa parte del contesto storico-culturale della lingua B (la quale è nel nostro caso il ceco), avrebbe comportato difficoltà nella comprensione da parte del lettore del testo tradotto. Per questo motivo è più consigliabile non conservare le forme originali, ma tradurle.

- *ancien régime* (vedi p. I) : starý režim (vedi p. 15)
- *allure* (vedi p. II) : vznešenosti (vedi p. 16)
- *mass-media* (vedi p. IX) : masová media (vedi p. 23)

La parola *mass-media*, che si trova nel secondo saggio, viene altresì segnata in corsivo, malgrado il fatto che al presente questo termine sia molto diffuso. Con grande probabilità, nel tempo della pubblicazione dei saggi, questo termine non era usato comunemente. A differenza delle parole menzionate sopra, *mass-media* trae origine dall'inglese e ha già messo le radici sia in italiano che in ceco.

#### 4.3.4 Toponimi

Il toponimo è un termine, con cui s'intende il nome proprio geografico. Per alcuni nomi in italiano, che denominano le località geografiche, esiste anche un equivalente ceco. Un tale adattamento dei toponimi è risultato nella maggior parte dei casi dalla storia e dalla tradizione storico-culturale. Un rapporto interculturale, esigeva un adattamento proprio del nome.<sup>33</sup> È importante accentuare il fatto, che non ci sono regole precise, per quanto riguarda il mutamento della forma dei toponimi in ceco. Un mutamento dell'ortografia dipende dal grado dell'adattamento del nome.

Le forme cambiano spesso con il tempo ed è utile ricercare l'etimologia del nome. Il periodo, in cui i toponimi cambiavano più frequentemente, fu l'Ottocento. Oggi c'è una tendenza a conservare la forma originale (specialmente con i nomi usati raramente).<sup>34</sup> Nel caso quando i nomi sono abbastanza dissimili tra di loro, c'è anche la possibilità di usare entrambe le forme. Questo vale per esempio per le guide turistiche.

---

<sup>33</sup> Kufnerová, Zlata, et al., *Překládání a čeština*, cit., p. 175.

<sup>34</sup> Pravdová, Markéta, Svobodová, Irena, *Akademická příručka českého jazyka*, cit., p. 57.

Noi abbiamo scelto per la nostra tesi la strategia di optare per gli equivalenti cechi:

- *Vaticano (vedi p. VIII)*: Vatikán (vedi p. 22)
- *Veneto (vedi p. IX)*: Benátska (vedi p. 22)
- *Paludi Pontine (vedi p. III)*: Pontinských bažin (vedi p. 16)
- *Bologna (vedi p. X)*: Boloňa (vedi p. 24)

Nel caso di *Bologna*, secondo *Jazyková příručka*,<sup>35</sup> esistono due forme grammaticalmente corrette. Le forme accettabili sono sia *Boloňa* sia *Bologna*. Noi abbiamo optato per l'impiego della forma più adattata al sistema ortografico ceco, e cioè *Boloňa*.

#### 4.4 Il contesto socio-politico

I due saggi sono interconnessi strettamente con la situazione socio-politica italiana degli anni Settanta del secolo precedente. Pasolini reagì in un modo ardente ai problemi dell'epoca e li descrisse senza scrupoli. Negli articoli si occupava prevalentemente dell'ambito politico e richiamava l'attenzione ai problemi della società più pressanti. Compara l'ambito politico italiano corrotto con quello americano durante il periodo elettorale dell'ex presidente Richard Nixon. Durante gli anni aveva nel mirino il partito della Democrazia Cristiana, la Chiesa, i fascisti e i loro atti. Per capire il testo bisogna capire bene anche le circostanze e le condizioni di quel periodo. Proviamo dunque a descrivere alcuni aspetti importanti, almeno nelle linee generali.

##### 4.4.1 Richard Nixon e lo scandalo Watergate

Richard Milhous Nixon fu il presidente degli Stati Uniti d'America nel periodo degli anni tra il 1969 e il 1974. Il suo mandato è prima di tutto legato allo scandalo *Watergate*, che sfociò nelle sue dimissioni successive. Nixon fu membro del Partito Repubblicano, il quale, insieme al Partito Democratico, valse uno dei due principali partiti politici negli Stati Uniti del tempo. *Watergate* fu la sede del partito Democratico a Washington, dove il 17 giugno 1972 si svolse uno spionaggio da parte del Partito Repubblicano. Alla polizia fu dato l'ordine di mettere i telefoni

---

<sup>35</sup> Bologna. In: *Internetová jazyková příručka: Ústav pro jazyk český Akademie věd ČR*, [online]. [cit. 2015-04-14]. Accessibile da: <http://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=bologna&Hledej=Hledej>

sotto controllo prima delle elezioni presidenziali e R. M. Nixon fu implicato personalmente. Pasolini accentua la differenza tra il sistema politico italiano e quello americano, usando lo scandalo come un esempio dimostrativo. Fa allusione al fatto che anche se c'è stata una serie di scandali dei potenti democristiani, sono rimasti ai loro posti senza aver subito le conseguenze e senza essersi dimessi dalle cariche.

#### **4.4.2 Partito Comunista Italiano**

Il Partito Comunista Italiano, accorciato comunemente come PCI, fu un partito di sinistra, che valeva per uno dei partiti comunisti più influenti e grandi d'Europa. Fu fondato nel 1921 e sciolto definitivamente dopo settanta anni del funzionamento. Fu creato sullo sfondo di una corrente di sinistra, con Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga in prima linea. Il nome cambiò da quello iniziale, cioè Partito Comunista d'Italia, nella suddetta forma. Pasolini stesso fu membro del partito ma più tardi fu espulso.

Il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana furono nel loro tempo i due partiti maggiori in Italia. Nel caso del primo, l'apice della popolarità si raggiunse alla fine degli anni Settanta, il che perdurò fino all'inizio degli anni Ottanta. In questo periodo la politica fu subordinata alle direttive dell'Unione Sovietica, ma con il tempo diventò sempre più autonoma e orientata alle esigenze del Paese. Gli interventi dell'Unione Sovietica in Cecoslovacchia e in Afghanistan furono dei motivi più decisivi, responsabili per il distacco graduale. Come valeva collettivamente per la maggioranza dei partiti comunisti, il Partito Comunista Italiano sosteneva la classe operaia, cercava di aumentare il tasso di occupazione e di approvare le leggi, che appoggiassero i cittadini svantaggiati. Il partito si sciolse dopo la morte del segretario del partito Enrico Berlinguer e in conseguenza della caduta del muro di Berlino.

#### **4.4.3 Democrazia Cristiana**

Il partito Democrazia Cristiana fu un partito italiano fondato tra il 1942 e il 1943, dai rappresentanti del Partito Popolare e dai giovani cattolici. L'inizio della formazione dei pensieri e delle origini del partito è, ciò nonostante, originato nell'Ottocento in Gran Bretagna, Germania e Francia. Neanche la Democrazia

Cristiana (ossia DC) è ancora un partito esistente. Per motivi di una serie di scandali nell'ambito politico la Democrazia Cristiana fu sciolta nel 1994, insieme ad altri partiti coinvolti nella cosiddetta investigazione *Tangentopoli*. La DC fu un partito di centro, interclassista, basato sui principi cristiani. I valori fondamentali si formano intorno alla famiglia, alla solidarietà e alla fede cattolica. Si contrapponevano ai fascisti e ai comunisti. I leader più noti e influenti furono Aldo Moro, ucciso nel 1978 dalle Brigate rosse, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani e Alcide de Gasperi.

## Conclusione

L'obiettivo fondamentale di questa tesi è stata la traduzione dei saggi di Pier Paolo Pasolini, accompagnata dal commento alla traduzione. Abbiamo cercato di raggiungere una traduzione di qualità, la quale potrebbe servire anche alle persone interessate a quest'autore o all'italianistica in generale. Accanto ai capitoli menzionati abbiamo fornito un medaglione dell'autore e una breve introduzione teorica alla traduzione.

Particolarmente impegnativa è stata la traduzione stessa, anche perché prima di cominciare a elaborare questa tesi, non avevamo avuto l'esperienza sufficiente nell'ambito della traduzione di testi letterari. Nella traduzione abbiamo dovuto affrontare una lingua piuttosto complessa. Ma non è stata soltanto la parte formale che abbiamo dovuto risolvere per rendere la traduzione dei due saggi di Pasolini. Abbiamo dovuto prendere in considerazione anche tutte le circostanze storico-culturali legate ai due testi e ai loro argomenti. Comunque, abbiamo trovato molto affascinante la possibilità di paragonare più profondamente le due lingue e capire meglio alcuni meccanismi, come per esempio la declinazione di antroponomi per la lingua ceca e il fenomeno delle frasi implicite per la lingua italiana.

Questa tesi ci ha aiutato a vedere il testo in un'ottica diversa, da traduttore, che è un mediatore non soltanto del testo ma anche dei concetti storico-culturali. Tradurre è una bellissima avventura.



## Resumé

Tato bakalářská práce si kladla za hlavní cíl překlad esejí Piera Paola Pasoliniho, které se nachází v jeho souborných dílech *Korzárské spisy* a *Luteránské listy*, a jeho následný komentář. Volba padla na překlad dvou z esejí, které nebyly do českého jazyka doposud přeloženy.

Celá práce je logicky rozčleněna do čtyř hlavních kapitol. První kapitola je zaměřena na překlad z teoretického hlediska. Představuje základní překladatelské postupy, počátky teorie překladu u nás i v zahraničí a jednotlivé typy překladu. Blíže taktéž specifikuje roli překladatele: jeho cíle, předpoklady a kvality a poukazuje na vyvarování se jistých zaběhlých překladatelských způsobů.

V následující kapitole je nastíněno to nejpodstatnější z autorova života a díla. Vzhledem k limitovanému rozsahu práce se jedná v podstatě o medailonek shrnující autorův přínos a životní mezníky. Zmiňujeme jak díla Piera Paola Pasoliniho jako spisovatele a esejisty, tak i počiny z oblasti kinematografie, které jsou známé po celém světě. V pořadí třetí kapitola představuje samotný překlad esejí.

K zachování kontinuity a usnadnění práce s textem byl komentář týkající se překladu zařazen bezprostředně po esejích. Komentář je blíže zaměřen na lexikální, morfo-syntaktický, stylistický a sociálně-politický plán. V jednotlivých plánech následně detailněji popisujeme některé z typických prvků autorova stylu, toponyma, neologismy a skladbu souvětí napříč textem. Dále rozebíráme postup při překládání antroponym z italského jazyka do českého a jejich následné skloňování. Pro lepší pochopení esejí a dotvoření italského dobového kontextu jsou v práci zahrnuty stručné popisy politických stran a osobností zmíněných v textu.

## Bibliografia

Maurizio DARDANO, Pietro TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 2003.

Sylva HAMPLOVÁ, *Mluvnice italštiny: Grammatica italiana*, Praha: Leda, 2004.

Dagmar KNITTLOVÁ, Bronislava GRYGOVÁ, Jitka ZEHNALOVÁ, *Překlad a překládání*, Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2000.

Dagmar KNITTLOVÁ, *K Teorii i praxi překladu*, Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2000.

Zlata KUFNEROVÁ, et al., *Překládání a čeština*, Jinočany: H&H, 1994.

Jiří LEVÝ, *Umění překladu*, Praha: Panorama, 1983.

Jiří LEVÝ, *Úvod do teorie překladu*, Praha: Státní pedagogické nakladatelství, 1958.

Pier Paolo PASOLINI, *Scritti corsari*, Milano: Garzanti Libri, 2008.

Pier Paolo PASOLINI, *Zuřivý vzdor*, trad. Tomáš Matras, Praha: Fra, 2011.

Markéta PRAVDOVÁ, Irena SVOBODOVÁ, *Akademická příručka českého jazyka*, Praha: Academia, 2014.

Enzo SICILIANO, *Vita di Pasolini*, Milano: Mondadori, 2005.

Ján VILIKOVSKÝ, *Překlad ako tvorba*, Bratislava: Slovenský spisovateľ, 1984.

## **Sitografia**

- <http://www.treccani.it/vocabolario/traduzione>
- <http://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=bologna&Hledej=Hledej>
- [http://www.grandidizionari.it/Dizionario\\_Italiano/parola/c/culturame.aspx?query=culturame](http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/c/culturame.aspx?query=culturame)
- [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/S/sottogoverno.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/S/sottogoverno.shtml)

## **Annotazione**

### **Annotazione**

Nome e cognome: Alžběta Juříková

Facoltà e dipartimento: Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di studi romanzi

Il titolo: Traduzione commentata dei saggi scelti da *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini

Relatore: Mgr. Lenka Kováčová

Numero pagine: 46

Numero segni: 75 953

Numero allegati: 2

Numero di bibliografia usata: 16

Parole chiave: Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, traduzione, traduttologia, politica italiana, morfo-sintassi, stilistica, lessicologia.

L'obiettivo della presente tesi breve consiste nella traduzione di due saggi tratti da *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini e nel successivo commento alla traduzione. La tesi si apre con il primo capitolo, che presenta alcuni concetti fondamentali della teoria della traduzione, e continua con un medaglione dell'autore nel secondo capitolo, il quale descrive la sua vita e le sue opere. Il terzo capitolo contiene la traduzione dall'italiano in ceco dei saggi scelti, intitolati "I Nixon italiani" e "L'ignoranza vaticana come paradigma dell'ignoranza della borghesia italiana". Il commento alla traduzione si trova nel quarto capitolo e prende in esame alcuni fenomeni legati al contesto socio-politico e ai piani morfo-sintattico, lessicale e stilistico, affrontati durante la traduzione.

## **Annotation**

Name and surname: Alžběta Juříková

Faculty and department: Faculty of Arts, Department of Romance Languages

Title of the thesis: A Translation with Commentary of Pier Paolo Pasolini's selected essays from *Scritti corsari*

Supervisor of the thesis: Mgr. Lenka Kováčová

Number of pages: 46

Number of signs: 75 953

Number of appendices: 2

Number of sources: 16

Key words: Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, translation, Italian politics, morpho-syntax, stylistics, lexicology.

The main aim of this thesis is a translation of two essays from *Scritti corsari* written by Pier Paolo Pasolini and its subsequent commentary. The thesis opens up in its first chapter with some basic theoretical concepts of translation studies and continues in the second chapter with outlining the life and workings of the author. The third chapter consists of two selected essay translations from Italian to Czech, namely "I Nixon italiani" e "L'ignoranza vaticana come paradigma dell'ignoranza della borghesia italiana". The fourth and final chapter analyses the following features of these essays: the socio-political background, the morpho-syntactic level, the lexical level and the stylistic level.

## Allegati

18 febbraio 1975. I Nixon italiani\*

Ho visto alla televisione per qualche istante la sala in cui erano riuniti in consiglio i potenti democristiani che da circa trent'anni ci governano. Dalle bocche di quei vecchi uomini, ossessivamente uguali a se stessi, non usciva una sola parola che avesse qualche relazione con ciò che noi viviamo e conosciamo. Sembravano dei ricoverati che da trent'anni abitassero un universo concentrazionario: c'era qualcosa di morto anche nella loro stessa autorità, il cui sentimento, comunque, spirava ancora dai loro corpi. I richiami di Fanfani all'*ancien régime*, pieni di ampollosa spregiudicatezza, erano talmente insinceri da rasantare il delirio; i giovani descritti da Moro erano fantasmi quali possono essere immaginati solo dal fondo di una fossa dei serpenti; il silenzio di Andreotti era intriso di un cereo sorriso di astuzia terribilmente insicura e ormai timida senza riparo...

Appunto Andreotti. È alla sua risposta che dovrei replicare. Naturalmente non senza esitazioni. Ciò che temo è che egli mi abbia a bella posta — con l'abilità ch'è naturale al potere — trascinato nella sua palude. Dunque, se in tale palude — in tale grigiore — io gli rispondo, faccio il suo gioco.

Se non rispondo, però, non faccio il mio gioco.

In cosa consisterebbe l'abilità di Andreotti (se c'è)? Nell'aver risposto a un articolo *che io non ho scritto*. Infatti a me non potrebbe mai nemmeno venire in mente di scrivere qualcosa che concerna il malgoverno o il sottogoverno. Ci sono centinaia di giornali-

\* Sul «Corriere della Sera» col titolo «Gli insostituibili Nixon italiani».

sti e di politici, molto più informati di me, che scrivono appunto, e da trent'anni, sul malgoverno e il sottogoverno democristiano. Andreotti, secondo l'ipotesi che sto qui formulando, avrebbe *finto* di annoverarmi tra coloro che scrivono del malgoverno e del sottogoverno democristiano, e di conseguenza avrebbe scritto una *finta* difesa d'ufficio. In questo «gioco di finzioni» io non avrei potuto che perdermi.

Invece voglio escludere — almeno per ora — questa attendibilissima ipotesi del «gioco delle finzioni» in cui Andreotti mi avrebbe, non senza cortesia, impantanato: voglio accettare la lettera della sua risposta, voglio credere nella sua sincerità. Voglio credere che, anche parlando con lui a quattr'occhi — e con l'ipotetica certezza della massima sua buona fede — egli mi avrebbe dato la risposta che mi ha dato pubblicamente sul «Corriere».

In tal caso egli *non avrebbe finto di non aver capito* ciò che io ho scritto a proposito della Democrazia cristiana: egli *non avrebbe realmente capito* ciò che io ho scritto.

In cosa consiste infatti, onestamente, la sua difesa della Democrazia cristiana (contro chi, in questo senso, non si è mai sognato di attaccarla)? Consiste in un lungo, prevedibile e diligente elenco dei meriti, appunto della Democrazia cristiana. Tale elenco non è privo, tecnicamente, di una certa *allure* liturgica: si sa che tutte le religioni hanno un debole per gli elenchi, il cui schema è il comandamento, la litania, il rosario. Ciò depone in un certo senso a favore di Andreotti, perché dimostra inequivocabilmente — come ogni prova linguistica — che la sua buona fede cattolica, risalendo all'infanzia, ha qualcosa di sincero.

Tuttavia, per quanto ci riguarda, tale elenco andreottiano dei meriti della Democrazia cristiana ci si presenta essenzialmente, e fatalmente, come un elenco di Opere del Regime. Non lo dico tanto per polemica (c'è anche questa, s'intende, visto che io ho sinceramente voluto accettare la sincerità della risposta di Andreotti), ma lo dico soprattutto per rilevare un fenomeno che è oggettivamente comune a tutte le Opere del Regime, e che è il seguente: le Opere del Regime non sono Opere del Regime. Sono

soltanto Opere che il Regime non può non fare. Le fa, naturalmente, nel modo peggiore (e in questo la Democrazia cristiana non si distingue dagli altri Regimi) ma, ripeto, non può non farle. Qualsiasi governo in Italia verso la fine degli anni trenta avrebbe bonificato le Paludi Pontine: il Regime Fascista ha elencato tale bonifica, di comune amministrazione, tra le proprie Opere. Di tutte le Opere che Andreotti liturgicamente elenca come meritevoli Opere del Regime Democristiano, si potrebbe ripetere la stessa cosa: il Regime Democristiano non poteva non farle. E, ripeto, le ha fatte malissimo. Ma io non mi occupo di malgoverno o di sottogoverno. Solo se io mi occupassi di malgoverno o di sottogoverno potrei notare come nell'elenco di Andreotti manca ogni accenno agli ospedali e alle scuole (si accenna alla «popolazione scolastica» facendone una petizione di principio: come se cioè gli italiani fossero migliorati dalle scuole italiane e non invece peggiorati).

Prendo due delle più rilevanti delle Opere elencate da Andreotti, cioè la costruzione di case («gli italiani che abitano una casa di cui sono proprietari hanno superato il cinquanta per cento») e lo spostamento di grandi masse dalle campagne alla città («milioni di contadini sono passati al lavoro industriale o a quello autonomo»).

Si tratta di due fenomeni che Andreotti vede da un punto di vista strettamente pragmatico, fattuale, materiale, quasi direi nomenclatorio. Essi si presentano nell'elenco come freddamente privi di significato al di fuori del loro mero esserci (od essere attuali). Puro nominalismo amministrativo. Andreotti non si cura, quasi non fosse affar suo, degli effetti umani, culturali, politici di tali fenomeni. Pare non aver sentito neanche mai parlare della degradazione antropologica derivante da uno «sviluppo senza progresso», qual è stato quello italiano con le sue case e il suo urbanesimo. A parte il fatto che le case costruite in Italia negli anni del Trentennio democristiano sono una vergogna, e che le condizioni di vita a cui sono costretti i contadini emigrati nel Nord o in Germania sono atroci. (Ma io non sono uno che si occupa di



malgoverno o di sottogoverno.) Per restare dunque al gioco che in realtà non dovrei accettare, farò a proposito dei due fenomeni assunti ad esempio, le seguenti osservazioni.

A proposito della costruzione di case e dell'abbandono delle campagne, si possono verificare con particolare precisione e pertinenza — credo anche statisticamente — le due «fasi delle lucciole» di cui parlavo nel mio *vero* articolo.

Infatti, durante la «fase della presenza delle lucciole» (anni cinquanta) le case, che attraverso una serie di scandali edilizi memorabili, la Democrazia cristiana ha tuttavia costruito, sono un'opera a cui la Democrazia cristiana è stata costretta dalla più normale e tradizionale lotta di classe. E lo stesso vale per la politica agraria. La Democrazia cristiana vi ha messo di proprio, di originale, appunto, le speculazioni, e gli spari della polizia.

Durante la «fase della scomparsa delle lucciole» (anni sessanta e settanta) si ha un completo rovesciamento della situazione: si ha cioè quella «soluzione di continuità» che io non ho esitato, e non esito ora, a dichiarare millenaristica: il passaggio da un'epoca umana a un'altra, dovuta all'avvento del consumismo e del suo edonismo di massa: evento che ha costituito, soprattutto in Italia, una vera e propria rivoluzione antropologica. In questa «fase» a spingere la Democrazia cristiana alle Opere non è stata (se non relativamente, all'inizio) la classe operaia guidata dal PCI: sono stati, al contrario, i padroni, con la loro inarrestabile «espansione economica». La quale ha appunto costruito — attraverso un'inebbriata Democrazia cristiana — miriadi di case e ha risucchiato dalla campagna milioni di contadini.

Anche in questo la Democrazia cristiana non c'entra. Tanto non c'entra che (pare) non si è nemmeno accorta di nulla. Non si è accorta di essere divenuta, quasi di colpo, nient'altro che uno strumento di potere formale sopravvissuto, attraverso cui un nuovo potere reale ha distrutto un paese. Andreotti non spende naturalmente che due parole, rispondendomi, a proposito della Chiesa. Ma la Chiesa è appunto uno di quei valori che il nuovo potere reale ha distrutto, compiendo un vero e proprio genocidio di pre-

ti, che rientra nel quadro di un ben più imponente e drammatico genocidio di contadini.

Non voglio passare io dalla parte della Chiesa e degli analoghi valori, cancellati pragmaticamente dallo «sviluppo». Ma Andreotti non può certo venirmi ad accusare che io non me ne faccia un problema. Lui infatti ride delle lucciole io no.

Ma, fatto il mio grigio dovere, ecco che è giunto il momento ch'io torni sulla prima ipotesi che ho formulato: l'assai più divertente ipotesi, cioè, che Andreotti abbia *finto* di non avermi capito, dandomi quindi una risposta che ha fuorviato e seppellito tutto. Che tale ipotesi abbia serie probabilità di essere quella giusta può essere dimostrato dal fatto che Andreotti — verso la fine del suo intervento — nel punto più retoricamente delicato, quello che precede la perorazione, abbia fatto una oscura allusione alla sorte di Nixon.

Il senso diplomatico di tale oscura allusione è tuttavia chiaro, ed è il seguente: qui in Italia, miei cari, non si può fare come si è fatto in America con Nixon, cioè cacciare via chi si è reso responsabile di gravi violazioni al patto democratico: qui in Italia i potenti democristiani sono insostituibili.

C'è una sfida quasi luciferina in questa oscura allusione di Andreotti dal senso così chiaro. I potenti democristiani sono paragonabili (anzi, sono paragonati) a Nixon: e con ciò?

Non solo — sembra dire Andreotti — i successori di Nixon seguono la stessa politica di Nixon e continuano dunque a sostenere per quanto riguarda almeno l'Italia, gli equivalenti di Nixon; non solo, qui in Italia, non ci sarebbe un mediocre Ford pronto eventualmente a sostituire i nostri Nixon (tutti sanno cosa sia divenuta una carriera politica in Italia, e come gli avvocatucci provinciali e volgari eletti deputati fino a una decina di anni fa, siano dei giganti rispetto ai loro possibili successori di oggi), non solo, ma i nostri Nixon sono infinitamente più potenti del Nixon americano: essi hanno trovato appunto, a quanto pare, il modo di rendersi insostituibili.

Il legame che unisce infatti questa *allusione* di Andreotti a una

sua altrettanto significativa *omissione* è di una perfetta logicità. Voglio dire che — pur accennando alla criminalità, comune e politica, che, quasi caduta dal cielo, caratterizza l'odierna vita italiana — Andreotti ha ommesso nel suo articolo di parlare della «strategia della tensione» e delle stragi.

Dunque gli uomini che decidono la politica italiana — e in definitiva la nostra vita — primo: non sanno nulla, o *fincono di non saper nulla*, di ciò che è radicalmente cambiato nel «potere» che essi servono, praticamente detenendolo e gestendolo; secondo, non sanno nulla, o *fincono di non saper nulla*, sull'unica «continuità» di tale potere, cioè sulla serie di stragi. Ciò è scandaloso. E io sono scandalizzato: a rischio di essere anche ingeneroso e conformista (come è sempre chi è scandalizzato, e si fa, quindi, portavoce di un sentimento comune e maggioritario, non privo di qualunque sciovinismo). È chiaro comunque che fin che i potenti democristiani taceranno sul cambiamento traumatico del mondo avvenuto sotto i loro occhi, un dialogo con loro è impossibile.

Ed è altrettanto chiaro che fin che i potenti democristiani taceranno su ciò che invece, in tale cambiamento, costituisce la continuità cioè la criminalità di Stato, non solo un dialogo con loro è impossibile, ma è inammissibile il loro permanere alla guida del paese. Del resto c'è da chiedersi cos'è più scandaloso: se la provocatoria ostinazione dei potenti a restare al potere, o l'apolitica passività del paese ad accettare la loro stessa fisica presenza («... quando il potere ha osato oltre ogni limite, non lo si può mutare, bisogna accettarlo così com'è», Editoriale del «Corriere della Sera», 9-2-1975).

*25 gennaio 1975. L'ignoranza vaticana come  
paradigma dell'ignoranza della borghesia italiana\**

La posizione di Donat-Cattin nella DC appare a un profano assai anomala: egli parla della DC come del partito dei «ceti medi» nel momento in cui si saldano e fondono con la classe operaia. Ma la DC non è questo.

La DC esprime (o ha espresso): a) la piccola borghesia, b) il mondo contadino (gestito dal Vaticano).

Non si tratta di una dicotomia. Piccola borghesia e mondo contadino religioso erano fino a ieri un mondo unico. La piccola borghesia italiana era ancora sostanzialmente di natura contadina e, dal canto loro, i contadini (come diceva Lenin) sono dei piccoli borghesi, almeno potenzialmente. La morale era unica; e così la retorica. Malgrado la grande varietà delle «culture» italiane — spesso storicamente lontanissime fra loro — sostanzialmente i «valori» del mondo piccolo borghese e contadino coincidevano. L'ambivalenza di tali «valori» ha prodotto un mondo buono e insieme cattivo. Nei loro contesti culturali concreti, infatti, tali «valori» erano positivi, o, almeno, reali; strappati al loro contesto e fatti divenire con la forza «nazionali», essi si sono presentati come negativi: cioè retorici e repressivi.

Su ciò si è fondato lo Stato poliziesco fascista, e poi, senza soluzione di continuità, lo Stato poliziesco democristiano. Sia l'uno che l'altro, infatti, pur «esprimendosi» dalla piccola borghesia e dal mondo contadino, in realtà servivano i «padroni», ossia il grande capitale. Sono delle banalità, ma è meglio ripeterle. I de-

\* Su «Epoca», per un'inchiesta sulla DC e gli intellettuali.

mocristiani si sono sempre fatti passare per antifascisti: ma hanno sempre (alcuni forse inconsciamente) mentito. La loro strapotenza elettorale degli anni cinquanta e l'appoggio del Vaticano, hanno consentito loro di continuare, sotto lo schermo di una democrazia formale e di un antifascismo verbale, la stessa politica del fascismo.

Ma la loro protervia, la loro corruzione, il loro dispotismo provinciale e semi-criminale, d'improvviso, in pochissimi anni, si sono trovati «scoperti», senza più basi reali. Il loro elettorato si è sfaldato, il Vaticano si è svuotato di ogni autorità.

Così un partito, il cui potere storico e, ahimè, concreto, era coinciso col Potere reale, improvvisamente, ha dovuto rendersi conto (se s'è ne è reso conto) che il suo potere storico e concreto non coincideva più col Potere reale: infatti tale Potere reale (e, questo è il bello, proprio per opera dei democristiani al governo!) da clericofascista o sanfedista — com'era stato ininterrottamente dall'unità d'Italia ai primi anni sessanta — era divenuto quello che si definisce eufemisticamente e quasi umoristicamente «consumistico».

Tutti i «valori» reali (popolari e anche borghesi) su cui si erano fondati i precedenti poteri statali, sono così crollati, trascinandolo nel loro crollo i valori «falsi» di quei poteri. I nuovi valori consumistici prevedono infatti il laicismo (?), la tolleranza (?) e l'edonismo più scatenato, tale da ridicolizzare risparmio, previdenza, rispettabilità, pudore, ritegno e insomma tutti i vecchi «buoni sentimenti».

Tutto ciò è il crollo della politica democristiana — la cui crisi consiste semplicemente nella necessità di gettar a mare in tutta fretta il Vaticano, il vecchio esercito nazionalista eccetera: ma non è certo il crollo della «politica culturale» democristiana. Per la semplice ragione che essa non c'è mai stata.

Infatti, in quanto direttamente padronale, cioè fascista, la Democrazia cristiana ha continuato a elaborare, su chiave più accentratamente cattolica e ipocritamente democratica, le vecchie retoriche fasciste: accademismo, ufficialità eccetera.

In quanto partito espresso dal mondo contadino, obbediente

(almeno formalmente, molto formalmente, come poi si è visto) al Vaticano, la Democrazia cristiana è vissuta nella più spaventosa assenza di cultura, ossia nella più totale, degradante ignoranza.

I codici delle culture particolaristiche contadine, validi (come ho detto) nel loro contesto, divengono ridicoli e «provinciali» se assunti a livello nazionale, e divengono mostruosi se strumentalizzati dalla Chiesa, visto che la loro religiosità non è cattolica (probabilmente neanche nel caso del Veneto povero). Il paradigma culturale, in questo senso, è fornito alla Democrazia cristiana dal Vaticano. E per vedere il miserabile stato in cui versa, basta leggere le sue riviste, i suoi giornali ufficiali, le sue pubblicazioni (forse soprattutto quell'orrendo *corpus* totalmente pragmatico e insieme formalistico, nel senso peggiore che abbiano mai avuto questi termini, delle sentenze della Sacra Rota). Ancora adesso (che qualcosa si dovrebbe aver capito) l'italiano usato dai preti e dai democristiani retrogradi, è culturalmente di una meschinità addirittura volgare.

Infine, in quanto partito espresso dalla piccola borghesia, la Democrazia cristiana non poteva che nutrire un profondo e immedicabile disprezzo per la cultura: per la piccola borghesia (anche nelle sue aberrazioni «rosse») la cultura è sempre «culturame». Il primato è, moralisticamente, dell'azione. Chi pensa è reo. Gli intellettuali, essendo depositari di alcune verità (sia pur magari contraddittorie) che la piccola borghesia sospetta essere quelle vere, devono venire almeno moralmente eliminati. La retroguardia democristiana (si veda un recente attacco ad alcuni intellettuali da parte di Carlo Casalegno, il vicedirettore della «Stampa») continua ancora questa politica oscurantista che tante demagogiche soddisfazioni le ha dato in passato e che tanto inutile è oggi, in cui la funzione anti-culturale è stata assunta dai *mass-media* (i quali tuttavia fingono di ammirare e rispettare la cultura). L'epigrafe per questo capitolo della storia borghese l'ha scritta una volta per sempre Goering: «Quando sento parlare di cultura, tiro fuori la rivoltella.»

Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi

è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato. Resta da vedere se, come tutti coloro che si scandalizzano (la banalità del loro linguaggio lo dimostra), ho torto, oppure se ci sono delle ragioni speciali che giustificano il mio scandalo. Ma concludiamo.

Negli anni cinquanta l'egemonia culturale era del PCI, che la gestiva in un ambito realmente antifascista e in un sincero, anche se già alquanto retorico, rispetto per il sistema di valori della Resistenza. Poi, l'avvento della nuova forma del Potere reale (cioè un fascismo totalmente *altro*) ha creato una nuova egemonia culturale borghese, che la Democrazia cristiana ha fatto sua, oggettivamente, senza accorgersene.

Ora, il Partito comunista, nella nuova situazione storica di crisi della Democrazia cristiana, coincidente con la crisi del Potere consumistico, se volesse, potrebbe riprendere in mano la situazione: e riproporre una propria egemonia culturale. L'autorità che gli proveniva negli anni cinquanta dalla Resistenza, gli proviene oggi dall'essere l'unica parte dell'Italia pulita, onesta, coerente, integra, forte (fino al punto da istituire una specie di paese nel paese: e con ciò peraltro — e certo preterintenzionalmente, visto che il paese «rosso» si colloca al Nord, magari con capitale Bologna — contribuendo all'ulteriore emarginamento del sempre più degradato Meridione).